

XVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

Atti vari :		Fiscalismo in Sardegna:	
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):		Oratori:	
Servitù militari (DI SAN MARZANO) . . . Pag.	536	PALA Pag.	526
Relazione (<i>Presentazione</i>):		VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le</i>	
Bilancio delle poste e dei tel. grafi (BORSARELLI).	551	<i>finanze</i>	525-26
Commemorazione del senatore G. BIANCHI .	564	Sovratasse ferroviario:	
Oratori:		Oratori:	
COLOMBO	564	CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i>	
DI SAN GIULIANO	564	<i>avori pubblici</i>	527
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	564	MANCINI	527
PRESIDENTE	564	VISCHI	527
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		Carceri di Napoli:	
Università di Bologna	531	Oratori:	
Oratori:		BIANCHI	528
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	535	MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per</i>	
DI SAN GIULIANO	535	<i>l'interno</i>	528-29
FULCI NICOLÒ	535	Prefetto Dall'Oglio:	
MORELLI-GUALTIEROTTI	535	Oratori:	
PANZACCHI	533	DE FELICE-GIUFFRIDA	565
Zona monumentale di Roma	537	DEL BUONO	530
Oratori:		PELLOUX, <i>ministro d'Interno</i>	530
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	537	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
FRASCARA GIACINTO	537	Patrimonio delle Cappuccine di Città di Ca-	
Bilancio della pubblica istruzione:		stello:	
Oratori:		Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	558	FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro guard. sigilli</i>	531
BIANCHI	543	FRANCETTI	530
DE FELICE-GIUFFRIDA	553		
LANZA DI SCALEA	555		
GALLINI	555		
LAUDISI	552		
MANCINI	541		
SICHEL	546		
VISCHI	539		
Interrogazioni:			
Isola di Lampedusa:			
Oratori:			
CAPALDO, <i>sotto-segretario di Stato per le po-</i>			
<i>ste e per telegrafi</i>	524		
LANZA DI SCALEA	524		

La seduta comincia alle 14 5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marazzi, di giorni 5; De Giorgio, di 8; Cavagnari, di 5;

Serralunga, di 4; Giunti, di 3; Gianolio, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Carmine, di giorni 8; Carpaneda, di 60, Pivano, di 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Passeremo all'ordine del giorno, il quale reca per primo oggetto: Interrogazioni.

Viene per prima un'interrogazione degli onorevoli Lanza di Scalea e Contarini al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda indispensabile unire con cavo telegrafico alla Sicilia l'isola di Lampedusa, divenuta centro fiorente della pesca delle spugne e sede di una colonia di coatti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di rispondere alla interrogazione degli onorevoli Lanza di Scalea e Contarini.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Gli onorevoli Lanza di Scalea e Contarini hanno interrogato il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere, se non creda indispensabile unire con cavo telegrafico alla Sicilia l'isola di Lampedusa, divenuta centro fiorente della pesca delle spugne e sede di una colonia di coatti.

Risponderò brevemente agli onorevoli interroganti, assicurandoli che da gran tempo il Ministero delle poste e dei telegrafi ha studiato, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista tecnico, l'utilità e la convenienza di posare un cavo, che unisca la Sicilia all'isola di Lampedusa.

Il risultato è stato il seguente: dal punto di vista tecnico non vi sarebbero difficoltà, ma, data la lunga percorrenza della linea, circa 170 chilometri, la spesa non sarebbe lieve, sia che la spesa voglia farsi una volta sola per conto dello Stato, sia che voglia farsi mediante canone con qualche società, la quale, dopo un certo numero di anni, potesse essere rivaluta tanto del capitale quanto della quota di ammortamento e della spesa di manutenzione.

Sotto il primo punto di vista occorrerebbe una spesa di oltre 300 mila lire, e sotto il secondo punto di vista la spesa annua sarebbe di circa 50 mila lire, per la durata di 20 anni.

Non si arrestò a queste difficoltà il Ministero delle poste e dei telegrafi; e, consi-

derando che l'impianto del cavo sottomarino potesse avere grande importanza non solo in riguardo al Ministero delle poste e telegrafi, ma principalmente in riguardo agli altri Ministeri, massime a quello dell'interno, per la colonia dei coatti che ivi ha sede, e a quello di agricoltura e commercio per la pesca delle spugne, che ogni giorno più diventa fiorente, o ad altri Ministeri, che potessero avervi interesse pel punto geografico, ove l'isola è collocata, aprì le pratiche per sapere il parere di questi diversi Ministeri, e domandò se avrebbero, nel caso, voluto concorrere nella spesa.

Meno il Ministero dell'interno, che si dimostrò subito favorevole all'impianto del cavo, ma che però non dichiarò nulla in merito al concorso nella spesa, gli altri rimandarono a tempi migliori la spesa relativa. Questa è la storia delle pratiche, che ha fatto il Ministero delle poste e dei telegrafi.

Certo gli interroganti vorranno dopo ciò sapere qualisiano ora le intenzioni del Ministero, a proposito dell'invocato cavo sottomarino, ed io dirò loro che il Ministero sarebbe lieto se questa posa del cavo potesse aver luogo presto, tenuto conto non solo della esistenza della colonia dei coatti nell'isola di Lampedusa, del commercio ivi sempre più fiorente, della pesca delle spugne e della ubicazione di quest'isola dal punto di vista geografico, ma anche dello sviluppo della corrispondenza telegrafica. Però non può assumere altro impegno, e questo impegno manterrà, che quello di rinnovare le pratiche più insistenti con tutti i Ministeri interessati perchè, almeno nella forma di quel tal canone annuale, che è la più facile con la quale la spesa si potrebbe sostenere, essi vengano in soccorso al Ministero delle poste per sostenere la spesa relativa.

Ove però la risposta non fosse favorevole, io non posso prendere nessuno impegno per presentare un disegno di legge allo scopo di sostenere una spesa che è abbastanza rilevante per il Tesoro.

Spero che gli interroganti si dichiareranno soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Lanza di Scalea. Io debbo ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato dei chiarimenti cortesi che egli ha voluto dare alla mia interrogazione. Non posso al certo dichiararmi

insoddisfatto delle sue risposte, perchè se non altro dimostrano tutta la buona volontà che il Ministero delle poste e dei telegrafi ha avuto nell'occuparsi di questa questione, la quale indubbiamente interessa italiani che pagano il loro contributo allo Stato e non hanno in compenso nessuno dei vantaggi, avendone anzi disgraziatamente solo tutti gli oneri.

Tanto più credo necessario l'impianto di questo cavo sottomarino, in quanto che quella industria delle spugne, alla quale accennava ora l'onorevole sotto-segretario di Stato, ogni giorno diventa più fiorente, e le vicinanze della costa della Tunisia possono rendere quest'isola anche importante per varie altre industrie, come quella del sughero e dei salati, le quali hanno il loro sviluppo in Tunisia, ma possono diventare elementi d'industria in qualche altra isola vicina alle coste settentrionali dell'Africa francese.

In quanto poi alla questione della pubblica sicurezza, io crederei che il Ministero delle poste e dei telegrafi dovrebbe insistere presso il Ministero dell'interno, dappoichè succedono dei casi veramente tipici in questa povera isola.

Infatti in essa vi è una sede importante di coatti, ed è avvenuto che la guarnigione dell'isola si è trovata in balia dei coatti, non potendo comunicare in alcun modo con la terra ferma per avere dei soccorsi, dappoichè, circondata come era dalle onde tempestose, neppure una barca potè partire dall'isola per portare la notizia di una rivolta di quei coatti, ed i cittadini onesti a volte sono assolutamente in balia di questi coatti che in quell'isola costituiscono l'elemento più turbolento. Finalmente un'ultima preghiera rivolgerai all'onorevole ministro ed è quella di insistere presso il Ministero della guerra.

È inutile che io dica le ragioni le quali consigliano che in quest'isola, scoglio avanzato verso l'Africa settentrionale, sia stabilito subito un posto di informazioni rapide per il nostro paese.

Non è qui la sede di discutere dell'importanza politica dell'isola, ma geograficamente la sua importanza risulta dalla sua stessa posizione. Io quindi mi auguro che il Ministero delle poste e dei telegrafi voglia riprendere con energia di intenti la pratica, salvo a noi in-

terroganti di riprendere la questione in sede di bilancio.

Desidererei che quest'isola, che è pure terra italiana, non fosse dall'Italia assolutamente abbandonata, onde non dimentichi di avere una patria che sia madre e non matrigna. Questo è il desiderio che io volevo esporre all'onorevole ministro e spero che egli vorrà contentarmi con l'insistere mediante pratiche energiche presso gli altri Dicasteri.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Credaro.

(Non è presente).

Questa interrogazione si intende ritirata. L'onorevole Taroni ha un'interrogazione al ministro dell'interno...

(Non è presente).

Anche questa interrogazione si intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Pala, Pinna E. Garavetti, Cao-Pinna, al ministro delle finanze, « per sapere se e come abbia provveduto od intenda provvedere circa gli atti esecutivi che gli assuntori di esattorie compiono nei Comuni della Sardegna colpiti dai recenti disastri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Le notizie finora pervenute sulle recenti sventure che colpirono alcuni Comuni della Sardegna sono veramente rattristanti, per quanto finora non siano abbastanza particolareggiate.

In quindici Comuni della provincia di Sassari, in ventidue della provincia di Cagliari, gran parte dei terreni coltivati andò sommersa e si può già ritenere che le sementi siano andate perdute. Il Governo, compresa la gravità dei danni che hanno colpito quei territori, è intervenuto per sovvenire con sussidi le popolazioni.

Gli onorevoli Interroganti chiedono quali provvedimenti siano stati presi e s'intendano prendere in presenza della procedura avviata dagli esattori contro le persone che soffersero tanta iattura. Ho già detto che pei danni immediati il Governo ha cercato di provvedere con immediati sussidi; riguardo poi alle imposte che vengono a scadere, e per le quali gli esattori procedono, consi-

stendo il danno nella perdita delle sementi sarebbe questo il momento di parlare di raccolto mancato. È quindi necessario di attendere il prossimo anno per poter invocare quegli sgravi che sono consentiti dalla legge tuttora vigente in Sardegna in data del 28 agosto 1855, la quale consente che, in caso di danni portati dalla grandine, da inondazioni o da altri disastri atmosferici, possa essere consentito un congruo sgravio del tributo prediale. Per ora adunque non si può impedire che gli esattori, i quali anticipano allo Stato il tributo scadente, procedano per ottenerne il rimborso dai contribuenti. E se così stanno le cose, oltre i sussidi immediati che furono dati, oltre i provvedimenti consentiti dalla legge per gli sgravi nel prossimo anno, nel momento presente, o almeno fino a che non si abbiano notizie più precise, le quali forse persuaderanno a provvedimenti più benefici, il Governo non può fare dichiarazioni nel senso desiderato dall'onorevole Pala e dagli altri interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Mi duole assai che l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze abbia potuto rispondere alla nostra interrogazione in modo così poco confortante e, diciamo pure, in modo così poco giusto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato bensì alla gravità dei danni, ma probabilmente non ha detto tutto quello che per notizie ufficiali ed officiose il Governo sa intorno ai danni medesimi.

Non 22 ma 24 Comuni della provincia di Cagliari, non 15 ma ben di più nella provincia di Sassari ebbero tali danni da corrispondere in realtà ad un vero disastro per tutta la regione sarda.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che il Governo ha cercato di provvedere ai primi danni; ed io non lo nego; ma dico che ha provveduto in modo insufficiente, imperocchè per quanto si contrappongano ai danni delle somme di 15 e 20 mila lire mandate rispettivamente alle provincie di Sassari e di Cagliari per sopperire alle prime necessità, quando l'onorevole sotto-segretario di Stato pensi che si tratta di 40 e più Comuni che hanno perduto non solo i seminati ma i mezzi per provvedere alla nuova

semina, e faccia il calcolo che ogni individuo danneggiato ha avuto il grosso conforto di una lira di sussidio, egli stesso può giudicare se di fronte a tanta sventura possa seriamente dirsi che si è provveduto alle prime necessità, mandando quelle somme che sono state mandate. Ma prescindendo da questo, egli ha aggiunto che quando saranno appurati i danni, allora si penserà nell'anno venturo ad uno sgravio dell'imposta.

Ma, onorevole sotto-segretario di Stato, mi dica un po': come faranno a pagare le imposte quest'anno questi individui che non hanno da provvedere alle culture ed al proprio sostentamento?

Non le pare che sia un delitto di lesa umanità, in questo stato di cose, il permettere ai suoi agenti di procedere agli atti esecutivi per imposte che i contribuenti non possono materialmente pagare?

Non le pare un'ironia la sua risposta? E non mi dica che il Governo non può, perchè quando si tratta di gravi calamità che affliggono il Paese, il Governo può sempre tutto quello che vuole. E come non potrebbe sovvenire una disgrazia senza precedenti nella nostra isola, quando trova ben volentieri dei milioni da spendere per l'Eritrea o per l'isola di Creta delle quali spese nessuno sente la necessità? (*Bravo!*)

Onorevole ministro, se Ella provvede con una legge adeguata a sovvenire all'immane sventura che ha colpito la Sardegna, farà il suo dovere puramente e semplicemente, perchè è quello che si è fatto per tutte le altre Provincie italiane colpite da disastri. Ma se dice che alla miseria straziante dell'oggi non può sovvenire altrimenti che rinviando all'anno venturo i mezzi per rimborsare i poveri contribuenti delle tasse che oggi non possono pagare, Ella dice una cosa che io non posso qualificare. Lascio che la qualifichino la Camera ed il Paese!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Pala osserva che è stato risposto in un modo poco confortante, e da lui anzi qualificato poco giusto. Che il numero dei Comuni colpiti dalla sventura in Sardegna sia quello da me indicato risulta dalle informazioni che ci sono pervenute; il

che non esclude che informazioni più esatte, avute dall'onorevole Pala, possano stabilire che i danni hanno un'estensione maggiore.

Di fronte all'interrogazione, e specialmente alla forma con la quale era espressa, il Governo non poteva rispondere che indicando ciò che era stato fatto e ciò che legalmente, a stretto rigore di legge, sarebbe possibile ottenere in seguito alla perdita non del raccolto, ma soltanto della sementa.

L'onorevole Pala ha ricordato che i danni non mancano per altre cause, per le quali forse egli non condivide l'opportunità di spese. Evidentemente con ciò si arriva a fuorviare la questione che oggi ci occupa; ora si tratta di vedere soltanto se la natura e l'importanza dei danni possano consigliare provvedimenti eccezionali, e cioè la presentazione di un apposito disegno di legge, come è stato fatto in altri casi di sventure consimili. Ed io non ho affermato che provvedimenti di tal genere non possano anche essere d'iniziativa dal Governo suggeriti, se ulteriori informazioni sull'estensione ed indole del disastro consiglino disposizioni eccezionali.

Certo è, che se l'onorevole Pala e gli altri interroganti, ben consci delle condizioni di fatto, credono di presentare di loro iniziativa un disegno di legge nel senso di eccezionali e straordinarie misure, nulla impedisce che essi si mettano per questa via. In tale occasione, avute le opportune e complete notizie, potrà il Governo dichiarare se acconsente a prendere in considerazione il disegno di legge che venisse presentato, date le condizioni in cui si trovano i comuni della Sardegna colpiti dal disastro di cui si tratta.

Presidente. Segue ora un'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro dei lavori pubblici per sapere « se allo scadere del termine stabilito dalla legge intenda sopprimere la sovratassa sui biglietti e sui trasporti ferroviari, molto gravosa per il commercio. »

Un'altra interrogazione, dell'onorevole Vischi, presenta una certa connesità con questa dell'onorevole Mancini.

L'onorevole Vischi ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, per sapere « se non intenda di prorogare la legge di sovratassa sui trasporti ferroviari. »

Essendo presenti tutti e due gli interroganti, domando all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici se intenda rispondere a tutti e due.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo a tutti e due.

Presidente. Risponda pure.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole ministro dei lavori pubblici presenterà, fra pochissimi giorni, un disegno di legge, avente per iscopo di venire in aiuto alle Casse di previdenza pel personale ferroviario. I provvedimenti contenuti nel disegno stesso saranno di due ordini: in parte provvisori, ed in parte definitivi. In questi provvedimenti non è più compresa la sopratassa sui viaggiatori e sulle merci, che era contemplata nell'ultima legge che scadrà col 31 dicembre di quest'anno. Questa tassa, però, ritornerà, non sotto la stessa forma, ma sotto una forma molto variata, e che certo sarà molto meno gravosa e molto meno fastidiosa di quella che è ora. Siccome si tratta di un disegno di legge, che sarà presentato tra pochissimi giorni, credo di non inoltrarmi ad indicare quale possa essere questa forma.

Presidente. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Mancini. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario, della risposta datami; e dichiaro che mi è grato di apprendere che, tra pochi giorni, sarà presentato un apposito disegno di legge al riguardo; solo mi reca una certa sorpresa di sapere che anche in questo disegno di legge la sopratassa in parola verrà completamente applicata. Certo che questa sopratassa si rende molto gravosa pel commercio, specialmente pei viaggiatori, poveri diavoli, di terza classe. Vorrei raccomandare che si tenesse conto, per lo meno, di questi disgraziati che viaggiano in terza classe, e che si abolisse, per essi, la tassa. Questa è la raccomandazione che mi permetto di fare al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole Vischi...

Vischi. Prendo atto, assai volentieri, della promessa fattaci dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, di presentare un disegno di legge, che regoli questa non lieta materia. Ed anche io esprimo il voto che il disegno di legge che ci verrà presentato, non

colpisca i viaggiatori dell'ultima classe, ed agevoli molto il trasporto delle merci. Ricordo che, quando discutemmo il disegno di legge, che poi è diventato legge, combattemmo una battaglia piuttosto viva a favore dei prodotti agricoli; ma quel disegno di legge scomparve, e, come per incanto, riapparve sotto forma di un'altra legge, sanzionata da Sua Maestà il Re: perchè si trovò una maniera morbida, assai gentile, per non farcene accorgere. Fu detto allora (e dico ora al mio ottimo amico il sotto-segretario di Stato, perchè se ne ricordi nella compilazione del disegno di legge promessoci) che, in Italia, è precipuo dovere del Governo di facilitare il transito delle merci, e specialmente dei prodotti agricoli. La configurazione del nostro paese mette in tale distanza i due punti opposti di esso, da rendere assai difficile lo scambio dei prodotti. Se oltre a questa difficoltà naturale, il Governo, per riparare ai bisogni della Cassa ferroviaria, sempre aperta, sempre ingoiante denaro, e mai piena, verrà anche a mettere ostacoli allo scambio dei prodotti, noi non riusciremo mai a creare un vero e facile mercato nel nostro paese. Comprendo che non è il caso di aggiungere altro, perchè tutto potremo dire, quando si discuterà dalla Camera il disegno di legge promessoci, ma confido che il ministro dei lavori pubblici vorrà tener presente questa preghiera, non tanto perchè fatta da me, ma perchè mi sembra molto ragionevole e corrispondente ai bisogni del paese.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bianchi al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, « per conoscere se e quando intenda sollevare le condizioni delle carceri giudiziarie di Napoli al livello prescritto dalla odierna civiltà. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ringrazio l'onorevole Bianchi di aver presentato questa interrogazione, perchè così ha dato modo al Governo di esprimere il suo pensiero intorno all'importantissimo argomento delle carceri giudiziarie di Napoli. Queste non sono certamente nelle migliori condizioni e non sono, come dice l'onorevole interrogante, al livello prescritto dall'odierna civiltà.

Queste carceri sono costituite da sei edi-

fici distinti e lontani fra di loro. Tre di essi, cioè i locali di Santa Maria D'Agnano, la Concordia, e il Carmine non possono più certamente servire all'uso a cui sono destinati. Si era pensato di fabbricare un nuovo edificio, ma, a questo riordinamento radicale, diremo così, delle carceri giudiziarie di Napoli, si sono sempre opposte difficoltà insormontabili d'indole finanziaria.

Fino dal 1876 si compilò un progetto per costruire nuove carceri, che importava una spesa di circa cinque milioni, ma in seguito si riconobbe che questa somma non era sufficiente e che ne sarebbero occorsi sei. In questa condizione di cose non si può pensare a questo riordinamento radicale. L'amministrazione carceraria ha sempre fatto del suo meglio per migliorare queste carceri. Fin dal 1896 ha soppresso la casa penale di S. Efremo, destinandola a carcere giudiziario, ma Ella riconoscerà che questo non basta.

Il Governo cercherà di migliorare le condizioni di queste carceri sostituendo ai locali attuali, locali nuovi, e studierà anche la questione dell'assetto definitivo, riordinando anno per anno e poco alla volta, nei limiti consentiti dal bilancio, le carceri giudiziarie di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Alla mia volta ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della buona intenzione espressa sulla questione che forma l'obbietto della mia interrogazione. Però, onorevole sotto-segretario di Stato, io non ho presentata l'interrogazione per avere il suo cortese consentimento alle ragioni che mi hanno determinato a presentarla, nè per ottenere una semplice promessa, perchè di promesse ne sono già state fatte molte e nessuna ne è stata mantenuta. Fu presentato un progetto che non fu attuato per ragioni finanziarie, ma le ragioni finanziarie s'invocano sempre, e soprattutto quando si tratta di soddisfare bisogni legittimi e urgentissimi della città di Napoli.

Io debbo far notare all'onorevole sotto-segretario di Stato, che le condizioni delle carceri giudiziarie di Napoli son tali, da costituire una vera offesa alla legge sanitaria, alla morale ed ai sani criteri del sistema penitenziario. Quando il Governo si fa autore di una legge come quella sanitaria che limita tante libertà individuali, che dà diritto al

Governo d'imporre a tutti i Comuni un forte aggravio nei loro bilanci e di penetrare perfino nel santuario delle famiglie, esso ha il sacrosanto dovere di dare il buon esempio di mantenere i suoi istituti nelle condizioni prescritte dalla legge. Ora non è più tollerabile che un istituto governativo sia in contravvenzione colla legge sanitaria che è legge dello Stato. Io non dirò le ragioni, per le quali io giudico che le carceri giudiziarie di Napoli sieno un'offesa alla morale. Là dentro, non per negligenza del personale superiore ed inferiore, che merita lode, perchè adempie con diligenza e abnegazione il dover suo, ma per le condizioni dei locali, e per l'enorme agglomeramento di detenuti si compiono turpitudini che non mi permetterò di raccontare, ma soltanto di accennare alla Camera.

Le carceri giudiziarie di Napoli sono addirittura una scuola di delinquenza.

Quando pensiamo che i giudicabili che è pur presumibile non siano rei, che perciò è necessario sieno trattati con tutte quelle convenienze che si debbono a persone le quali presumibilmente l'indomani, che per la lunga procedura sarà a distanza di un anno, saranno dichiarate non imputabili dei reati addebitati a loro, quando pensiamo, dicevo, che debbono così lungamente convivere con gli esseri più depravati, sorge spontaneo un forte sentimento di pietà e di orrore. I giudicabili non possono essere confusi, per nessuna ragione, con gli altri che sono condannati, e che non sono che dei maestri nel delinquere.

Quando a tutto questo aggiungiamo che anche i minorenni sono riuniti nelle medesime sale, e sono obbligati a vivere la medesima vita dei qualificati delinquenti e recidivi, si comprenderà quale danno morale debba portare tale miscuglio, e come esso sia una delle cause principali dell'aumento della delinquenza del nostro Paese.

Aggiungerò che nemmeno la ragione finanziaria resiste alla critica, perchè appunto la frequenza delle recidive grava sul bilancio dello Stato.

Ora è necessario apportare la urgente riforma per tutte le ragioni dette, non esclusa la stessa ragione finanziaria invocata dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa, per rapporti inviati al Ministero dall'auto-

rità politica e da ispettori espressamente inviati a Napoli, quali e quanti gravi sconci esistono che rendono un tale stato di cose decisamente intollerabile.

Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, sa, che tempo fa fu presentata una proposta per la quale si offriva la costruzione del nuovo carcere di Napoli la cui spesa sarebbe stata coperta con la somma che si spende ogni anno per la manutenzione di quei fabbricati. Se questo è vero, non comprendo la ragione per la quale il Governo si ostina a provvedere in altra maniera alla sistemazione del carcere di Napoli.

In nessun'altra maniera è sistemabile quel servizio, se non ottemperando alla legge che esiste, vale a dire costruendo un vero carcere giudiziario, con tutte le norme dettate dalla scienza, dalla morale e dalla tecnica moderna.

Qualunque altra spesa si faccia per ridurre vecchi fabbricati a carceri giudiziarie sarebbe sempre una spesa molto maggiore di quella forse che occorrerebbe per un nuovo carcere costruito dalle fondamenta. Una spesa di restauro ne reclamerebbe in seguito delle altre. Io quindi, mentre ringrazio il sotto-segretario di Stato per le benevole parole con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione, e delle sue buone disposizioni, non posso, mio malgrado, dichiararmi soddisfatto finchè non mostrerà il proponimento deciso di attuare la legge e provvedere non a parole ma con risoluta volontà al carcere giudiziario di Napoli.

Che se ciò non avvenisse, io sarò, mio malgrado, obbligato a trasformare l'interrogazione in interpellanza; e in tal caso la Camera verrebbe a conoscere fatti e circostanze relative a quelle carceri che è bene non si sappiano, ma che una volta messi in luce non sarebbe nemmeno possibile supporre che resti sorda alla voce onesta che domanda la soppressione di Istituti mantenuti in condizioni per nessuna guisa più tollerabili in paese civile. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non posso fare, in questo momento, una promessa formale, perchè, come ho detto, la questione è allo studio. In questo studio, che presto sarà maturo, si terrà conto di

tutte le osservazioni fatte dall'onorevole interrogante; e non si avrà riguardo soltanto alla questione materiale dei fabbricati; ma si avrà anche riguardo alla questione igienica e morale; ed assicuro che fin d'ora si daranno nuove istruzioni, ai dipendenti del Ministero dell'interno, perchè questi fatti, giustamente lamentati dall'onorevole interrogante, non si abbiano più a ripetere.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Berio all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

È presente l'onorevole Berio?

(Non è presente).

Non essendo presente, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Salvo al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Salvo è presente?

(Non è presente).

Anche questa interrogazione decade.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Del Buono al ministro dell'interno « per sapere se, dopo quanto è risultato dalle relazioni della Giunta per le elezioni di Giarre e Regalbuto e dopo le note circolari da esso ministro emanate, ritiene conveniente, coerente e dignitoso pel Governo mantenere in funzione il prefetto Dall'Oglio »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Devo dire all'onorevole Del Buono che la sua interrogazione va trattata con molta delicatezza. Io, venendo al Ministero dell'interno, ho trovato il prefetto Dall'Oglio a Modena, e le elezioni di cui si tratta dipendevano dalla provincia di Catania. Conosco quello che è avvenuto, dalle relazioni che mi sono state comunicate, e dalle inchieste che sono state fatte per conto della Giunta delle elezioni; ma ho trovato che questo era uno stato di cose, che in certo qual modo si poteva dire per conto mio liquidato, perchè il prefetto che si trovava in quel tempo a Catania, era stato destinato altrove. Devo quindi dichiarare francamente all'onorevole Del Buono, che certamente quello che risulta dalle inchieste della Giunta delle elezioni è poco corretto: io non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo; ma tra il disapprovare un fatto, ed arrivare sino al punto di rimuovere in qualche modo un pre-

fetto, c'è differenza. Dirò all'onorevole Del Buono che tengo in grandissimo conto quello che è avvenuto, ma debbo pur dire che, da quando io sono al Ministero, non ho avuto proprio motivo di dir nulla sul contegno di questo prefetto. Se fatti simili si verificassero (e ritengo che non si verificheranno) provvederò.

Questo è quanto posso dire in risposta all'onorevole Del Buono, vista la delicatezza dell'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Le debbo dire francamente, onorevole presidente del Consiglio, che nel presentare la mia interrogazione, io mi attendeva di sentirmi dire anzitutto: non rispondo: o rispondendo, sentirmi rispondere in modo diverso da quello che ha fatto. Tanto è vero, e glielo dico francamente, che aveva già preparata una domanda di interpellanza in proposito.

Di fronte alle di Lei dichiarazioni, di fronte alla delicatezza della questione, mi dichiaro soddisfatto. E non aggiungo altro.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, passeremo ora all'altro argomento iscritto nell'ordine del giorno, che è: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Franchetti circa il patrimonio delle religiose cappuccine di Città di Castello. *(Vedi tornata del 3 corrente).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Pochissime parole.

Il patrimonio delle religiose cappuccine di Città di Castello è l'ultimo fra gli istituti religiosi umbri i quali per vere benemerenze furono tenuti in vita dal regio commissario Pepoli, finchè il numero di religiose fosse ridotto a meno di tre. Questa condizione di cose è pur troppo non lontana dal verificarsi poichè le tre religiose superstiti sono in età molto avanzata.

La popolazione di Città di Castello desidererebbe che questo patrimonio, al quale sono collegate le sue tradizioni, non andasse sperperato e perciò vorrebbe che fosse consacrato bensì ad un servizio pubblico sotto la esclusiva autorità dello Stato, ma che questo servizio pubblico avesse la sua evolu-

zione in Città di Castello o nel suo territorio, a vantaggio della popolazione del luogo.

Si tratta di un patrimonio che, al tempo in cui ne fu fatta la valutazione, fu stimato a 100 mila lire. Questa somma è diminuita sensibilmente e per l'amministrazione non molto prospera, essendo in mano di qualche vecchia religiosa, e per il deprezzamento delle terre.

Sopra questo patrimonio, che sarà attualmente di 80 o 90 mila lire, il 30 per cento viene rilasciato al Governo a titolo di tassa; sul 70 per cento che avanza il Municipio rinunzia al 25 per cento che gli spetterebbe in forza dell'articolo 35 della legge del 1876 sull'abolizione delle corporazioni religiose.

Rimane il 45 per cento che, secondo la proposta di legge che io ho presentato, dovrebbe essere conferito a questo Istituto da erigersi.

Trattandosi di un servizio pubblico, spero che il Ministero e la Camera vorranno fare buon viso a questa proposta. E non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. La Camera ha udito le ragioni per le quali l'onorevole Franchetti ha presentato questa proposta di legge, della quale egli ha dato una molto breve spiegazione.

Risponderò con altrettanta brevità, dicendo che il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Franchetti.

Presidente. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Franchetti.

Chi approva voglia alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

Discussione del disegno di legge per l'approvazione di una convenzione relativa all'Università di Bologna.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna.

L'onorevole ministro della istruzione pubblica consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Acconsento.

Presidente. Allora si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

Miniscalchi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 23-A).

Presidente. La discussione generale è aperta (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata la convenzione del 4 dicembre 1897, stipulata tra il ministro della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna, con l'aggiunta all'articolo 2 delle parole: *salve le eventuali disposizioni delle leggi generali in materia*, e con la soppressione totale dell'articolo 9. »

Si dia lettura della convenzione.

Miniscalchi, segretario, legge:

Premesso che le condizioni della Università di Bologna, in ispecial modo per quanto concerne gli edifici scientifici dei laboratori e delle scuole, non corrispondono né alla fama di essa, né ai bisogni immediati dell'insegnamento;

Che per provvedere, quanto ai locali, ai bisogni strettamente necessari, il Rettore dell'Università, sentiti gli insegnanti delle varie Facoltà e scuole, ha studiato e formulato un programma dei lavori più urgenti, il quale è annesso alla presente convenzione (allegato A) per il complessivo importo di lire 1,300,000;

Che il consorzio costituito nel 1877 tra il comune e la provincia di Bologna, l'istituto Aldini-Valeriani, e i colleghi Comelli e Bertocchi per la fondazione e il mantenimento della Scuola d'applicazione degli ingegneri, per la durata di un trentennio, va a cessare con l'anno 1906, e però è opportuno provvedere sin d'ora perchè la scuola stessa, complemento necessario della facoltà matematica dell'Università, abbia assicurato il suo avvenire;

L'amministrazione dello Stato, salvo la approvazione per legge, il comune e la provincia di Bologna, salve le deliberazioni dei rispettivi Consigli, mossi dal desiderio di provvedere di comune accordo a così urgente necessità degli studi, convengono quanto appresso:

1. Il Governo assume a totale suo carico, appena la presente convenzione sarà convertita in legge, possibilmente a partire

dall'anno scolastico 1898-99, il mantenimento della Scuola d'applicazione degli ingegneri di Bologna, esonerando dal contributo da essi rispettivamente assunto per un trentennio, in virtù dello statuto approvato con Regio Decreto 14 gennaio 1877, n. 3647, serie 2ª, gli enti locali costituenti il Consorzio universitario di Bologna, il quale alla data stessa rimane sciolto.

2. Il Governo conferma l'impegno già assunto con l'approvazione del predetto statuto, di mantenere la Scuola d'applicazione annessa alla Regia Università di Bologna in quel grado e con quelle prerogative, che hanno gli altri principali consimili istituti del Regno.

3. Il comune e la provincia di Bologna si obbligano dal canto loro a fornire al Governo la suddetta somma di lire 1,300,000, perchè sia esclusivamente erogata nell'integrale esecuzione del programma formulato dal Rettore dell'Università, e di pagarla in tre anni dal cominciamento dei lavori; a tal uopo il Comune e la Provincia si obbligano di mantenere iscritto nei rispettivi bilanci per la durata di quarant'anni la somma di lire 80,000, ripartita come segue: lire 55,000 al Comune, lire 25,000 alla Provincia.

4. Qualora, dopo aver provveduto alla suddetta somma di lire 1,300,000 e a tutti gli oneri relativi per interessi, ammortamento, tasse e spese, rimanessero disponibili altre somme su quelle iscritte come sopra nei bilanci dei singoli enti locali, esse saranno devolute per tutta la durata della convenzione a vantaggio della Università nel modo di cui in appresso.

5. I lavori di cui nella presente convenzione, come all'allegato A, saranno eseguiti dal Governo, il quale delega per l'esecuzione di essi l'Università di Bologna, e per essa il Rettore della medesima.

Il Rettore nella esecuzione delle opere sarà assistito dal sindaco, e dal presidente della Deputazione provinciale, insieme ai quali stabilirà la graduazione dei lavori e le varianti che nel corso di essi fossero riconosciute necessarie, nei limiti del programma come sopra stabilito.

6. I lavori stessi saranno iniziati appena resa esecutoria la presente convenzione e condotti innanzi con quell'ordine che si riterrà più conveniente nell'interesse dell'insegnamento. A cura del Ministero della pubblica

istruzione sarà provveduto, secondo le norme della legge di contabilità, all'esame ed approvazione dei progetti, alla stipulazione ed approvazione dei contratti ed a quanto occorre per l'esecuzione, la liquidazione ed il collaudo dei lavori medesimi.

7. Il Comune cederà gratuitamente l'area disponibile in piazza Minghetti per l'istituto di mineralogia. La clinica oculistica, secondo gli accordi già intervenuti tra il Governo e l'Amministrazione centrale degli ospedali di Bologna, sarà costruita sopra un'area di proprietà dell'Amministrazione medesima adiacente alle altre cliniche. Gli altri nuovi istituti saranno edificati nei terreni demaniali dell'orto agrario.

8. Ad eccezione delle fabbriche che saranno aggiunte agli edifici destinati alle varie cliniche e del nuovo edificio per la clinica oculistica, che resteranno in proprietà dell'Amministrazione degli ospedali, ma sempre lasciati in uso dello Stato, tutte le altre costruzioni saranno di proprietà dello Stato. Non potrà variarsi mai la destinazione degli edifici che formano oggetto della presente convenzione, se non concorre il consenso del comune e della provincia di Bologna.

9. Il Governo s'impegna di non menomare veruna delle Facoltà e scuole esistenti nell'Università di Bologna, e di conservare all'Università stessa, sia per il numero degli insegnamenti, sia per le dotazioni ed assegni d'ogni maniera, il lustro di uno dei principali centri degli studi universitari in Italia.

10. Con le somme che rimarranno disponibili, dopo provveduto a quanto sopra, sulle annuali impostazioni nei bilanci degli enti locali contraenti a favore dell'Università, sarà provveduto a fornire annui assegni per accrescere le dotazioni governative, per acquistare libri, strumenti e mezzi sperimentali d'ogni natura, per rendere più perfette e vantaggiose le ricerche, le esercitazioni, le lezioni nelle scuole e negli istituti. Liberato le lire 80,000 annue dall'impegno di cui all'articolo 3º, l'intera somma predetta sarà sino alla scadenza della presente convenzione erogata ad esclusivo vantaggio dell'Università. Così l'una come l'altra erogazione sarà fatta ogni anno da una Commissione composta del rettore dell'Università, del sindaco e del presidente della Deputazione provinciale.

11. Il Comune e la Provincia manterranno gli assegni rispettivamente di lire

3,600 e lire 1,000 fin qui iscritti nei loro bilanci per sussidi a studenti della Facoltà filologica.

12. Le spese della presente convenzione, compresa quella di bollo e registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, 4 dicembre 1897.

G. CODRONCHI, *ministro dell'istruzione.*

ALBERTO DALLOLIO, *sindaco di Bologna.*

GIUSEPPE BACCHELLI, *presidente della Deputazione provinciale di Bologna.*

VITTORIO PUNTONI, *rettore della Regia Università di Bologna.*

Presidente. Sull'articolo 1° è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nell'approvare l'articolo primo del disegno di legge relativo alla Convenzione per l'Università di Bologna, prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Giunta generale del bilancio, che spiegano la soppressione dell'articolo 9 della Convenzione stessa, e facendole proprie passa all'ordine del giorno.

« Panzacchi, Tizzoni, Costa Andrea, Ghillini, Marescalchi A., Caldesi, Pini, Ghigi, Albertoni, Zappi, Cottafavi, Vendemini, Gattorno, Pasolini-Zanelli, Gallini. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panzacchi.

Panzacchi. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Camera, lodevolmente adempiendo e coronando i nobili propositi di parecchi ministri che lo hanno preceduto, per la bontà dei provvedimenti a cui mira e per la ragionevolezza dei termini in cui è contenuto, parmi che abbia, a chiare note, in sé stesso tutto quello che occorre per ottenere il vostro favorevole suffragio, senza il bisogno di una lunga difesa.

A ragion veduta, io credo che la verità l'abbia detta il sindaco di Bologna quando, primamente annunciando in pubblico questa convenzione, disse che essa poteva affrontare sicuramente tutti i dibattiti e tutti i giudizi, perchè essa appartiene alla categoria « delle cose eque e delle cose utili. »

Io e alcuni colleghi ci siamo limitati a

presentare un ordine del giorno. Non dubitiamo del consenso della onorevole Giunta e dell'egregio relatore, perchè i suoi termini non sono che un fedele riflesso di ciò che la relazione esprime; confidiamo anche nel voto della Camera, perchè speriamo che essa pure si convincerà che quest'ordine del giorno non fa che integrare e più solennemente affermare lo spirito da cui tutta la legge è informata.

Noi abbiamo presentato quest'ordine del giorno, nel quale si contiene la esplicita rinunzia dell'articolo 9 della convenzione, anche per dimostrare che come accettiamo i vantaggi di questa legge, così ne accettiamo lealmente anche tutto ciò che possa avere di restrittivo e di limitativo. Poichè, o signori, la città di Bologna vuol mantenersi nella grande gara delle città che sono sedi universitarie, — gara profittevole e feconda nel suo duplice aspetto; sia che miri con emulazione alle città sorelle, sia che guardi al grande e periglioso arringo della scienza universale, in cospetto degli Istituti stranieri; — la città di Bologna, io dico, vuol mantenersi in questa gara lealmente, senza pretese, senza esagerazioni, senza, dirò così, infatuazioni storiche, senza nulla insomma che ecceda la giusta misura e la portata della realtà storica in cui viviamo.

Noi siamo certamente orgogliosi della splendida storia del nostro vecchio Studio, ma non ci passa nemmeno per l'animo di vederlo ricollocato in quell'alto vertice di privilegio che altri tempi consentivano. Bologna insomma, onorevoli colleghi, non domanda altro che questo: che la sua Università viva di una vita degna. Ma vivere nel campo della scienza vuol dire progredire; e chi si arresta soccombe; perchè chi si arresta rinuncia alle condizioni favorevoli della lotta, come vi rinunciarebbe un esercito che pensasse di entrare in campagna con le armi e con gli argomenti tattici di cento anni fa.

Nè Bologna si contenta di mantenersi in questi limiti di gara onesta e moderata, ma adopra tutto il suo buon volere nel concorrere insieme col Governo perchè la dignità del suo Ateneo sia mantenuta e sia accresciuta dando così una nuova prova che, — in questa vita delle città italiane, così lenta, così uniforme e, diciamo pure, anche alquanto torpida, — ogni volta che sono in giuoco i grandi interessi degli Istituti scientifici, si vedono

d'un tratto svegliarsi vivacità insolite e lamente energie di iniziative e di sacrifici. Questo anche ci incoraggia a volgere con fiducia i nostri occhi verso l'avvenire.

Che Bologna sia disposta a concorrere operosamente e con notevoli sacrifici al mantenimento ed all'incremento del suo Studio, fu provato già nel 1897, quando si costituì il Consorzio universitario per provvedere alla Facoltà di matematiche ed alla fondazione della Scuola di applicazione per gli ingegneri. Allora, ad un lato dell'edificio fu in tal modo provveduto, ma disgraziatamente, per l'incuria e l'insufficienza dei mezzi, tutto il rimanente dell'edificio cadde in condizioni veramente gravi.

Su questo punto non voglio insistere perchè mi basta di richiamarvi, onorevoli colleghi, alle significantissime parole con le quali si è espresso l'onorevole ministro, nella relazione con cui ha presentato la legge; e richiamarvi anche alle gravissime espressioni che ha adoperato l'egregio relatore, l'onorevole Morelli-Gualtierotti, al quale mi piace di rivolgere qui un vivo ringraziamento, per il vero intelletto amoroso che egli ha messo nel compilare la relazione in ordine al presente disegno di legge.

Ho detto che allora si provvide ad un lato dell'edificio, ma che l'insieme del nostro vecchio Studio molto decadde e troppo ora lascia a desiderare. E questo si vide in una circostanza solenne, quando da tutte le parti della terra ove la Scienza ha ancora un culto, convennero uomini a celebrare i gloriosi parentali del nostro Studio. Allora fu messo, purtroppo, in aperta evidenza lo stridente contrasto fra i grandi ricordi che si evocavano e la mediocrità dello stato presente; fra i forti e operosi ingegni che Bologna, per sua ventura, ancora poteva vantare in faccia agli stranieri e l'inadeguata angustia dell'ambiente scientifico in cui quegli ingegni erano condannati ad esercitarsi.

Per provvedere a questo gravissimo stato di cose, riconosciuto dal Governo, riconosciuto dalla Giunta, Bologna non viene avanti con le mani vuote. Essa offre allo Stato la somma di 1,300,000 lire, con l'intento che esse vadano a togliere tutto ciò che vi è di deficiente e di indecoroso nell'assetto scientifico della nostra Università, massime per ciò che concerne la Facoltà di medicina e di scienze naturali. Mette a disposizione dello

Stato questa cospicua somma, e che cosa domanda in contraccambio? In contraccambio altro non domanda se non che di pochi anni sia anticipato l'esonero delle 80 mila lire che i suoi pubblici bilanci sostengono ora per la scuola di Applicazione degli ingegneri; con questo però, che immediatamente essa vi sostituisce un onere di altrettante migliaia di lire, le quali, per ben 40 anni, peseranno sopra i bilanci stessi.

Posta la cosa in questi termini, io credo di non essere audace pronosticando ed augurando che lo spirito della Camera si unirà per aiutare la città di Bologna a venire in aiuto del suo vecchio Studio.

Per conto mio, e lo dico dall'intimo della mia coscienza, credo che, perorando per il vecchio Studio bolognese, non perorò solo per un interesse locale; e questo deve essere, o signori, anche il vostro convincimento.

Sì, certo, vi è qualche cosa di più alto, di più augusto in questa deliberazione, che di gran lunga oltrepassa i limiti della città e i limiti della regione!

Intanto io conchiudo, Lo stato della Università di Bologna, per confessione del Governo e per confessione della Giunta del bilancio, è intollerabile. Il pericolo è nell'indugio. Un provvedimento serio e pronto è necessario. Perocchè onorevoli colleghi, tutto si può immaginare; non che lo Studio Bolognese il quale, nella notte del Medio Evo, per primo illuminò tutta la cristianità occidentale con la evocazione dell'antico *jure*, poi aiutò il rinascimento italico in tutte le sue forme più cospicue; che lo studio Bolognese, che da Irnerio a Galvani, da Marcello Malpighi a Luigi Calori, disse sempre primo ed alto la libera parola della Scienza, sia ridotto ad un istituto scolastico monco, imperfetto, e colpito in molte sue parti da mediocrità, per modo che gli antichi ricordi suoi non siano che un triste contrasto con le deplorabili condizioni presenti. Se questo stato di cose dovesse durare e, durando, si rendesse irrimediabile, meglio sarebbe che il vecchio motto proverbiale che comprende la sua storia gloriosa, venisse confinato nei vecchi stemmi e nelle vecchie monete.

Ma non è da una Camera italiana che può venire mai un tale responso. Onde io confido, anche a nome dei miei colleghi, che voterete l'articolo primo della legge, insieme all'ordine

del giorno, con cui l'abbiamo accompagnato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Ho domandato di parlare su questo articolo, che contiene la parte sostanziale della legge, per dichiarare che è giusto che la Camera mostri tutta la benevolenza per l'illustre Ateneo di Bologna e che approvi questa legge, perchè sono sicuro che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, in tempo non lontano, vorrà pensare che vi sono molte Università nel Regno le quali hanno bisogno della stessa benevolenza che all'Università di Bologna si accorda.

Vi sono alcune Università siciliane alle quali non sono state restituite, che in pochissima parte, quelle somme che il Governo ad esse deve e che, con un decreto dittatoriale del generale Garibaldi, loro furono concesse, e mi auguro che il Governo italiano vorrà mantenere gli obblighi che ha verso di esse.

Con questa dichiarazione e con questa promessa approverò la legge che riguarda l'Università di Bologna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Accolgo e faccio mie le nobili parole pronunziate dall'onorevole Panzacchi; ed in pari tempo accetto l'ordine del giorno.

Io non ho bisogno di aggiungere nulla a ciò che egli ha detto da maestro. Il fulgore dello Studio Bolognese è una delle glorie storiche dell'Italia e non dubito che la Camera accoglierà benevola la proposta di questa legge.

Panzacchi. Grazie!

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. In quanto all'onorevole Fulci, egli può esser sicuro che, da parte mia, l'affetto per le Università italiane non si smentirà mai; ma egli dovrà domandare a me quello, che io posso dare, ad altri quello, che spetta di dare. In ogni modo i voti, che egli fa, sono benevolmente accolti da me.

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Giuliano. Ho chiesto di parlare unicamente per associarmi a quanto ha detto testè il mio amico Fulci.

Io mi onoro di far parte della Commissione che esamina il disegno di legge, pre-

sentato dall'onorevole Baccelli, sul riordinamento degli studi superiori, e certamente la questione che ha sollevato l'onorevole Fulci troverà la sua sede opportuna quando quel disegno di legge verrà in discussione.

Debbo però dire fin da ora che mi associo a quanto ha detto all'onorevole Fulci, e che se le Università dovranno uscire dalla tutela paterna dello Stato per entrare nell'aspra lotta della vita, giusto è che vi entrino con tutto quel patrimonio cui hanno diritto, che era loro e che fu loro tolto dando ad esse in corrispettivo la garanzia della loro esistenza per opera dello Stato.

Cessando, ripeto, questa garanzia ed entrando nella lotta della vita, giusto è che vi entrino armate di tutto quello che era loro proprietà.

Morelli Gualtierotti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morelli Gualtierotti. Permetta la Camera che io prima di tutto rivolga parole di vivo ringraziamento al collega Panzacchi, il quale ha voluto onorarmi di cortesi espressioni.

La Giunta generale del bilancio, nell'esame di questo disegno di legge, fu animata tutta quanta da quei sentimenti ai quali è ispirata la relazione.

Esaminando il disegno di legge, si è creduto che una sola modificazione fosse da farsi alla Convenzione proposta, e siccome questa modificazione poteva prestarsi a significati equivoci, si è voluto che chiara, aperta, ne fosse la illustrazione.

Gli onorevoli colleghi, che hanno voluto confermare codesto concetto della Giunta coll'ordine del giorno che hanno presentato, hanno fatto cosa cui la Giunta generale del bilancio non può che aderire di gran cuore.

L'articolo 9 conteneva una dichiarazione da un lato superflua, dall'altro non abbastanza corretta; in quanto con esso il Governo assumeva l'impegno di mantenere l'Università di Bologna in quel grado di lustro e di decoro, che è dovuto alle primarie Università dello Stato, mentre è naturale che questo dovesse fare indipendentemente da un vincolo contrattuale.

La Giunta però ha voluto che si sapesse come non vi era certamente in alcuno l'intenzione di pensare che mai nè oggi, nè in avvenire, si potesse pensare ad una manomissione qualsiasi alla Università di Bologna, a

quell'Ateneo illustre, da cui tanto splendore di luce scientifica si è irradiato nei secoli per tutto il mondo civile. Questo era il concetto della Giunta, che essa vede volentieri tradotto nell'ordine del giorno presentato.

Agli onorevoli Fulci e Di San Giuliano debbo dire che nessuno, più di me, personalmente si associa di gran cuore alle dichiarazioni che essi hanno fatte; quanto alla Giunta generale del bilancio, della quale in questo momento sono l'interprete davanti alla Camera, non deve fare altro che notare come anche nella relazione a questo proposito si osservi che, non solo Bologna, ma altre Università ancora reclamano urgenti miglioramenti edilizii.

Lo scopo di compiere questi miglioramenti sarà dalle città Universitarie tanto più facilmente ottenuto quanto più esse sappiano imitare l'esempio di Bologna, ove gli enti locali hanno fatto a gara per dimostrare col fatto quanto era l'interesse che essi avevano per la loro Università.

Non ho altro da dire. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno accennato poco fa ed accettato dal Governo e dalla Commissione.

« La Camera, nell'approvare l'articolo primo del disegno di legge relativo alla Convenzione per l'Università di Bologna, prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Giunta generale del bilancio, che spiegano la soppressione dell'articolo 9 della Convenzione stessa, e facendole proprie passa all'ordine del giorno. »

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata la convenzione del 4 dicembre 1897, stipulata tra il ministro della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna, con l'aggiunta all'articolo 2 delle parole: *salve le eventuali disposizioni delle leggi generali in materia*, e con la soppressione totale dell'articolo 9. »

(È approvato).

« Art. 2. In apposito capitolo del bilancio dell'entrata verrà iscritta, in tre rate annue uguali, a cominciare dal bilancio 1898-99, la somma complessiva di lire 1,300,000, di cui all'articolo 3° della convenzione, le quali rate

saranno riprodotte in uno speciale capitolo del bilancio della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica. »

(È approvato).

« Art. 3. Con l'approvazione della presente legge verrà cancellato dal capitolo 55 articolo 7 del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1898-99, e dal capitolo ed articolo corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi, il contributo di lire ottantamila (80,000) posto a carico del Consorzio universitario di Bologna, quale concorso nelle spese per quella scuola di applicazione per gl'ingegneri. »

(È approvato).

« Art. 4. I lavori da eseguirsi ai termini della convenzione di cui all'articolo 1, saranno appaltati, diretti, sorvegliati e liquidati dai funzionari del Genio civile secondo le norme in vigore per i lavori eseguiti per conto dello Stato. »

(È approvato).

Si procederà domani alla votazione di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per la presentazione di un disegno di legge.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge vigente sulle servitù militari.

Questo disegno di legge era già innanzi alla Camera nella passata Sessione ed in istato di relazione. Prego quindi la Camera di volerlo rimandare all'esame della stessa Commissione, che già lo ha esaminato.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che l'esame di esso sia deferito alla Commissione che aveva già presentata su di esso la relazione nella passata Sessione. *(Pausa).*

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge per la zona monumentale di Roma.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per iniziare i lavori nella zona monumentale di Roma.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Acconsento.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 24-A).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

Frascara Giacinto. Anzitutto mi compiaccio con l'onorevole ministro e con tutti coloro che contribuirono a che questa legge fosse presentata davanti a noi, non come una nuova proroga, ma per definire una volta questo problema che ha tenuto per tanto tempo occupati gli animi e gli spiriti più eletti di coloro che si interessano alla dignità dell'antica Roma.

Debbo semplicemente fare un'osservazione ed è questa. Se uno guarda il piano che era stato approvato con le antiche leggi del 1887 e 1889, si avvede che la zona che era allora compresa sotto il vincolo o di espropriazione, chiamiamolo in questo modo, o di fabbricazione, era una zona molto più larga di quella indicata nel presente disegno di legge. Ne segue che ora rimane esclusa parte delle falde del Monte Celio e del Monte Oppio le quali pure erano adorne di edifici e monumenti, di cui alcuni sono appena visibili, altri si sa che esistono, come risulta da antiche piante di Roma, ma disgraziatamente non poterono ancora venire alla luce.

Ora io leggo nell'articolo 5 di questo disegno di legge che per le altre proprietà che rimangono escluse dalla attuale zona di espropriazione, che viene approvata colla presente legge, rientra in vigore il piano regolatore approvato con la legge del 1881.

Faccio quindi osservare che, se si getta un'occhiata su quel piano regolatore, si trova che in quella zona disgraziatamente pressochè tutta è regolato, e se ne hanno i segni

dal modo com'era incominciata la fabbricazione in quella zona, fabbricazione che fortunatamente, per iniziativa dello stesso ministro Baccelli, venne arrestata con la sua prima proposta di legge.

Ora io faccio una semplice raccomandazione, alla quale non oso dare la forma di emendamento, per tema di mostrare troppa presunzione, e la raccomandazione è questa: siccome la legge si riferisce ad un piano regolatore che per quella zona o non esiste o esiste in modo incompleto, voglia il ministro provvedere perchè siano fatte le opportune pratiche per regolare la fabbricazione in quella zona che oggi è esclusa dal piano di espropriazione, altrimenti la legge rimarrebbe priva di quell'altissimo scopo artistico e l'ha informata, cioè di restituire a quella che era la nobilissima zona dell'antica Roma tutta quella dignità per la quale essa nuda in tanto pregio da tutto il mondo.

Io credo che un provvedimento in questo senso sia assolutamente necessario oggi cui vediamo, per qualche accenno, che la crisi edilizia dimostra di avvicinarsi al termine o almeno d'incominciare ad attenuarsi e vediamo qua e là riprendersi la fabbricazione nei nuovi quartieri. Ora io desidero che proprio in questo momento non si togliesse il freno che per tanti anni ha regolato la zona monumentale di Roma, e che, almeno, per i terreni per cui questo freno è tolto, fosse provveduto dalla Commissione dei monumenti o da chi altro abbia veste di autorità per vedere. E mi permetto di esortare l'onorevole ministro, così vigile custode della dignità e della gloria di questa antica città, di volere in proposito interessare il Comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Frascara può essere sicuro che io mi darò tutto l'impegno per far sì che la zona della quale egli ha parlato non sia deturpata. Per questo occorre interessare il municipio di Roma, e che questo non si disinteressa, e che tanto deve interessare il municipio alla quale io non posso essere reso per condizione.

della Nazione all'affetto mio, al desiderio. Solo io raccomando ai miei colleghi si termini una volta una questione trascina già da tanti anni e per la quale sono state già fatte due leggi approvate dal Parlamento. (*Approvazioni*).

Non essendovi nessuno iscritto a chiedere di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

La discussione generale è chiusa.

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Il piano per la sistemazione della città di Roma e l'elenco delle aree soggette ad espropriazione, quali furono emanate dalla legge 7 luglio 1889, e dagli allegati alla legge medesima o sostituiti dal piano d'esecuzione che sono allegati alla pre-

1)

La suddetta zona è determinata nei seguenti limiti:

l'angolo nord-ovest della via di S. Teodoro;

il perimetro del Foro Romano, circoscritto dalle vie Bonella, S. Miranda, e Alessandrina, fino all'angolo della basilica di Costantino (*H H'*);

la linea che da quest'angolo, traversando la basilica, raggiunge l'angolo nord-ovest della via della Pol-

verra, nel colle Oppio e delle Terme di Traiano, che è limitata dal perimetro delle proprietà demaniali e comunali, e il ramo est della via della Polverara (*M N O' O'' P' Q' R*);

il perimetro del piazzale dell'Anfiteatro di Traiano, e il ramo est del *Claudium*, che confina con la via dei Santi (*R S T' U'*);

il perimetro della via dei Santi Giovanni e Paolo, e la linea di congiunzione Mattei, e la via dei Santi (*U' V' X*).

di pro-

st

sando di metri 80 lo sbocco della via della Ferratella (*Z' a'*);

i) la linea che, traversando la via di Porta S. Sebastiano, segue il perimetro delle Terme Antoniniane, comprese il viale di rispetto, fino all'angolo nord-ovest del viale medesimo (*a' b' d' e' f'*);

k) la linea che dal suddetto angolo seguendo la via Aventina, e quindi un tratto della via Porta San Paolo, raggiunge l'angolo sud del Circo Massimo (*f, f', g', h'*).

l) la linea che da quest'angolo segue il lato sud-ovest del Circo per la lunghezza di metri 120, e quindi traversa normalmente l'area del Circo stesso fino a raggiungere la via dei Cerchi (*h' i k*);

m) la linea che segue il lato nord-ovest della via de' Cerchi, fino all'angolo del pastificio Pantanella, e traversando la piazza dei Cerchi raggiunge il punto d'origine del perimetro (*k l A'*). »

(È approvato).

« Art. 3. Per la esecuzione del piano di cui nei precedenti articoli è autorizzata la spesa di lire 1,800,000.

« Nel bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio corrente 1898-99 sarà iscritta la prima rata di quella spesa in lire 200,000.

« Il bilancio dell'entrata registrerà nell'esercizio medesimo la corrispondente rata di concorso del comune di Roma in lire 100,000 e il contributo dei proprietari di beni confinanti e contigui ai termini dell'articolo 7 della legge 14 luglio 1887, n. 4730.

« Le residue somme di spesa e di concorso saranno ripartite ed iscritte negli esercizi successivi con la legge del bilancio. »

(È approvato).

« Art. 4. Il termine per le espropriazioni stabilito dall'articolo 2 della predetta legge 7 luglio 1889 è prorogato di altri cinque anni. »

(È approvato).

« Art. 5. Per le altre proprietà vincolate dalla legge 7 luglio 1889, e non comprese nel piano e nell'elenco uniti alla presente legge, si applicherà il Regio Decreto 8 marzo 1883, che dichiarò opera di pubblica utilità il piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma, contemplato nella legge 14 maggio 1881, n. 209. »

(È approvato).

« Art. 6. Sono abrogate le disposizioni delle leggi 14 luglio 1887, n. 4730, e 7 luglio 1889, numero 6211, in quanto sieno contrarie alla presente legge. »

(È approvato).

Procederemo domani alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ora procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1898-99.

Si dia lettura del disegno di legge.

Ceriana Mayneri, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 7-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Molmenti.

(Non è presente).

Non essendo presente, decade dal suo diritto.

Viene poi l'onorevole Vischi, al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Mancini.

L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. Non è già che io senta il bisogno di portare osservazioni sul bilancio che già per metà è consumato, ma parlo piuttosto perchè sento il bisogno di manifestare taluni pensieri.

Sarò brevissimo come è mio costume, e sarò franco come è mio dovere, specialmente di fronte ad un uomo al quale sono legato da affetto personale e da solidarietà di vincoli politici.

Da dieci anni il nostro bilancio per la pubblica istruzione porta una spesa media, depurata dalla correlativa entrata, di circa 28 milioni. Quando a questa somma, certamente modesta, noi togliamo tutto quello che va speso per tutti gli altri servizi, possiamo concludere subito che è troppo poco quello che noi destiniamo per educare ed istruire il nostro popolo. È vero che ogni qual volta si presentano a noi proposte di aumento di stanziamenti nei bilanci nasce legittimo il timore che quell'aumento, più che servire all'oggetto per cui si chiede, possa giovare alla burocrazia che dovrà amministrare, ep-

però non so se augurarmi che aumenti vi siano o che le cose seguitino ad andare così come sono andate finora. Infatti un aumento modesto, secondo i miei desiderii e secondo la inclinazione che avevo ed ho nell'animo mio di votarne anche maggiori, ci è stato presentato dall'onorevole ministro Baccelli, e di quell'aumento una parte è destinata alle esigenze della burocrazia. La Giunta generale del bilancio ha detto che non poteva darsi piena ragione della necessità di questa proposta; io, per la fiducia che ho nel Ministero e nel ministro in ispecie, quella ragione ho voluto intuire e non domandare all'onorevole Baccelli, giacchè son sicuro che Ella, ottimo amico mio, abbia fatto cosa giusta ed onesta. Però avrei desiderato che l'onorevole ministro si fosse occupato di più di altri argomenti del nostro bilancio.

Il mio amico onorevole Morelli-Gualtierotti, che ci ha dato prova come si possa scrivere una splendida relazione in pochissimo tempo, ha detto che i bisogni i più alti e più sentiti di un popolo sono due: l'educazione delle future generazioni e la difesa del paese.

Io credo che sovente noi ci diamo pensiero quasi esclusivamente della difesa del paese, creandoci timori, anzichè di educare i nostri figli, precludendo il nostro avvenire.

Ed infatti, quando in questo bilancio che figura di 44 milioni (credo) tolto il peso vitalizio, tolta la spesa dei servizi generali e provinciali, tolta la spesa per l'insegnamento superiore e per quello classico, tolta l'entrata, ci fermiamo a vedere quale sia la parte sostanziale che destiniamo all'educazione ed all'istruzione del nostro popolo, dobbiamo confessare sinceramente che tale parte è assolutamente piccola, assolutamente misera, pure ammettendo che debba continuare a gravare sui bilanci municipali l'enorme peso dell'istruzione elementare.

Capisco che, per conservare la grande e sacra eredità ricevuta dai nostri antenati, delle arti e dei monumenti (eredità che sovente si è tentato di rubarci, ma sempre si è dovuto ammirare ed invidiare) una spesa dobbiamo erogare; anzi soggiungo che, potendo, dovremmo fare ogni maggior sacrificio per questo scopo. Ma, onorevole ministro, un popolo che si ferma soltanto a conservare musei, se è degno di grande lode, rassomiglia un poco, per me, a quell'aristocra-

tico venuto da magnanimi lombi il quale, incapace di alcuna cosa, non sa che ricorrere alle memorie della grandezza avita, senza accorgersi che, mentre così declama, l'uscire giudiziario, a nome dei creditori, gli porta via anche la tela dove è dipinto il suo stemma gentilizio.

Conserviamo i nostri monumenti, perchè non solamente sono sacri per l'arte, ma sono anche gloria per noi; ma facciamo quello che ci occorre per risvegliare il nostro popolo ed indirizzarlo ad un avvenire più sicuro e più proficuo. L'Italia non dev'essere soltanto un museo per le sue ricchezze artistiche e storiche; o un albergo per lo splendore del suo cielo; ma deve tutelare il suo antico primato nelle scienze e nelle lettere, risvegliando però tutte le forze ch'essa ha per seguire l'attuale indirizzo della civiltà.

L'onorevole ministro ha avuto un'idea geniale, che forse ha stretto più fortemente i vincoli di amicizia col suo collega Fortis: cioè quella di rivolgere l'istruzione elementare all'amore dell'agricoltura. L'Italia è un paese eminentemente agricolo e quindi ha apprezzato subito e plaudito l'idea degna della mente e del cuore dell'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io temo però, ottimo amico Baccelli, che la sua idea, appunto perchè troppo grande, potrà sfuggire alla pratica applicazione. Se Ella si accontenterà di voler portare questo insegnamento dell'agricoltura nelle scuole elementari, molto facilmente avrà sciupato un grande ideale senza raggiungere un risultato pratico. Ella, a mio parere, dovrebbe modificare l'insegnamento secondario, e lì innalzare un vero tempio all'agricoltura ed alla tecnologia, trasformando dalla base il sistema della pubblica istruzione.

Con tenacità degna dell'altezza della sua idea, Ella ha voluto sempre premettere la riforma dell'istruzione superiore, mettendosi all'apice della piramide del pubblico insegnamento.

Forse Ella attende di poter sventolare di là la sua bandiera per modificare poi tutto il resto. Io auguro a lei di potere insieme salutare questa vittoria: me lo auguro in nome della libertà delle nostre Università e me lo auguro anche (perchè nascondere?) per la gioia ch' Ella ne risentirà giustamente. Ma perchè non por mano anche a modificare altri rami della pubblica istruzione? Quando vorrà

Ella liberarci da un sistema d'insegnamento classico che isterilisce le intelligenze, avvia i giovani ad essere altrettanti spostati, e precludela via allo sviluppo della nostra industria e della nostra attività economica? Quando porterà il suo pensiero a quella tale scuola unica che distruggendo ginnasi e scuole tecniche, come oggi sono, possa dar tempo ai giovani di prescegliere la loro via con maggior sicurezza e coscienza, ed arrecare alla loro mente beneficii che non rassomiglino soltanto a quelli di saper declinare un nome latino?

Come pretendiamo noi, in mezzo al mondo che cammina attraverso agli opifici meccanici di ogni genere, i quali dan luogo al convulsivo sconvolgimento della natura, di rimanere noi italiani soltanto legati alle nostre tradizioni classiche a cinguettare di latino e di greco come a necessità imprescindibile od a pane quotidiano? Perchè non relegare queste materie, belle certamente, fra gli studi facoltativi da compiersi da coloro che vogliano prepararsi un diverso avvenire?

Onorevole Baccelli, lo comprendo, Ella vorrebbe che tutti sapessero di latino come lei; ma credo che Ella stessa poche volte avrà potuto provare la utilità di tale compiacenza; e si figuri quale utilità ne risentano coloro che debbono vivere più modestamente, e non possono appartenere all'alta aristocrazia della cultura della quale Ella è ornamento.

Noi non siamo qui per preparar professori, non medici, e molto meno avvocati e letterati. Noi siamo qui per preparare precipuamente cittadini e soldati alla patria; giacchè al resto deve provvedere la libera vocazione, che pure dev'essere aiutata e protetta. Noi dobbiamo avviare la nostra gioventù verso un più sicuro avvenire. Ella l'idea l'ha bandita: il popolo l'ha applaudita: tragga da ciò forza per giungere all'attuazione di questa sua idea.

Io sarei molto lieto se potessi un giorno vedere che Guido Baccelli non ha pensato soltanto alle Università, ma ha pensato ed è riuscito a portare nella educazione del popolo italiano quello spirito nuovo che egli ha dimostrato di comprendere. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, plaudendo al nuovo pratico indirizzo consono ai desideri ed ai bisogni

del paese che il ministro della pubblica istruzione intende dare alla scuola popolare in Italia, passa alla discussione dei capitoli. »

Mancini. Onorevoli colleghi! Avendo, ieri, rimandato, d'accordo col ministro, a questo bilancio la discussione di una mia interpellanza, mi sia concesso di intrattenermi per poco intorno a questo tema, e di parlare brevemente di una delle più importanti riforme iniziate dall'onorevole ministro Baccelli, al quale rivolgo una parola di sentito rallegramento per il nuovo indirizzo pratico che intende dare specialmente alla scuola rurale. Sì, onorevole amico Baccelli; io mi permetto di dirvi qui una parola di alto ringraziamento a nome di tutti gli agricoltori di cui son certo di interpretare il sentimento. Voi, ricordando la frase del Karr che l'agricoltura è la scienza dell'umanità, e chiamando l'agricoltura arte italica per eccellenza, avete reso un segnalato servizio al nostro paese.

Imperocchè quando Minerva stringe la mano a Cerere, noi non possiamo più dubitare dell'avvenire della Patria. L'iniziativa vostra, onorevole Baccelli, di diffondere in tutti gli angoli del bel Paese l'insegnamento agrario, è tanto più lodevole adesso che la gioventù, scoraggiata dalle difficoltà della vita pratica, cerca invano un nuovo orizzonte verso il quale rivolgersi. E questo orizzonte nuovo può, in Italia specialmente, essere soltanto quello dell'arte di Columella e di Catone, di cui Cicerone diceva: « *nihil dulcius, nihil melius, nihil uberius, nihil homine libero dignius.* »

Io credo, onorevole ministro, che non debba essere più permesso che i figli di poveri contadini, i figli di piccoli proprietari, dopo aver passati vari anni sui banchi della scuola, ne escano senza alcuna di quelle nozioni che debbono formare la base della loro vita, delle loro occupazioni. Questo è il sentimento che ha ispirato il vostro nobile indirizzo dato alla istruzione popolare nelle scuole rurali: ed io ancora una volta ve ne tributo altissima lode.

L'esempio che ci viene dall'estero a questo proposito è veramente incoraggiante.

In Francia si contano già 32,000 scuole nelle quali s'insegna l'agricoltura, e a molte delle quali è annesso un campicello.

In Austria-Ungheria se ne contano 12,000; in Germania ne esistono 15,000; in Olanda, nel Belgio e nella Svizzera non vi è scuola nella quale non s'insegnino i primi rudi-

menti dell'arte agraria. Eppure questi sono paesi i quali, più che dall'agricoltura, traggono la loro ricchezza dalle industrie e dal commercio.

Organizzare, dunque, l'insegnamento agrario nella scuola popolare, in un paese come il nostro che trae dalla terra tutte le sue risorse, significa fare opera saggiamente politica ed altamente patriottica.

E voi potete, onorevole ministro, essere ben soddisfatto dell'accoglienza festosa che il paese ha fatto alle vostre idee, del modo lusinghiero ed incoraggiante con cui esso ha risposto al vostro appello. Le tremila scuole nelle quali quest'anno s'inizierà l'insegnamento agrario, e i duemila campicelli che privati, Comuni, ed altri enti morali hanno messi a vostra disposizione, se da una parte dimostrano che nel paese è matura la coscienza delle vostre riforme, dall'altra ci confermano che l'Italia, checchè si dica, è sempre *l'alma parens frugum, saturnia tellus.*

Se non che, onorevole ministro, in ragione dell'entusiasmo con cui furono accolte le vostre proposte, cresce a dismisura la responsabilità vostra, affinché le proposte stesse trovino nell'atto pratico quel favorevole risultato che giova ripromettersene. Ed è qui appunto che io mi permetto esporre modestamente la mia franca opinione.

Io ho fede, onorevole Baccelli, che l'entusiasmo suscitato dalle vostre riforme non sbollirà; ma c'è bisogno di tutta la vostra lena, di tutto il vostro coraggio per compiere l'opera; e spero che questo coraggio e questa lena non vi mancheranno! L'Italia, diceste voi un giorno (lo ricordo bene), più che di molti dottori, ha bisogno di molti e bravi agricoltori.

Ma francamente, i mezzi proposti sono essi adeguati a sì nobile scopo? È intorno a questo punto che io mi permetto di richiamare l'attenzione vostra e della Camera. Io credo che due sieno le difficoltà principali: la deficienza di cognizioni negli insegnanti; la troppo tenera età degli alunni. Certo è che molti maestri d'Italia non si trovano nel caso d'impartire l'insegnamento agrario; imperocchè l'agricoltura « scienza nuova ed arte vecchia » come disse il Cantoni, non s'impara che con lungo studio e grande amore.

Prima dunque, onorevole Baccelli, di pensare alla scuola popolare, bisogna pensare alla scuola normale; prima di formare i di-

scepoli bisogna formare i maestri. Io so bene che voi siete compenetrato di questo concetto. Ma voi non potete ignorare che, finora, l'insegnamento agrario nelle scuole normali è stato del tutto insufficiente; anzi nella maggior parte di esse è mancato totalmente. Quindi bisogna organizzare questo insegnamento; bisogna far sì che esso diventi non soltanto obbligatorio, ma uno dei principali insegnamenti; bisogna dare ad esso tutta la sua importanza; e allora soltanto noi avremo una schiera di bravi maestri i quali potranno bene rispondere alla vostra idea.

Il vostro divisamento di annettere alla scuola popolare un campo che voi dite sperimentale, e che io meglio chiamerei dimostrativo, prova che volete fare un insegnamento pratico. Lochè mi par lodevolissimo, imperocchè la scienza pedagogica insegna che prima si impara coll'esempio e poi colla regola: *nihil in intellectu quod non fuerit in sensu*, come dicevano gli antichi.

Ma il campicello sperimentale di cui tanto si è parlato in questi mesi di vacanza, mentre può e deve essere una cosa utilissima e pratica, ha in sè difficoltà serissime per riuscire allo scopo che il ministro si propone.

Un esperimento pratico che non dia buoni risultati, può far nascere lo scoraggiamento, ingenerare la sfiducia non soltanto nella esperienza stessa, ma anche nella scuola. Io quindi credo, onorevole Baccelli, che sia molto pericoloso affidare gli esperimenti che si dovranno fare in questi campicelli ai maestri, molti dei quali non hanno potuto apprendere quello che ora dovrebbero insegnare ad altri.

Perciò, onorevole Baccelli, io mi permetto di darvi un pratico suggerimento. Credo che non ci sia comune rurale nel quale non viva un qualche agronomo, un qualche bravo e intelligente agricoltore. Orbene, perchè non dare al maestro questo coadiuvatore? Perchè non cercare di introdurre nelle scuole qualche pratico agricoltore che possa aiutare il maestro in questo insegnamento?

Ed un'altra idea: poichè, onorevole Baccelli, avete in animo di diffondere in tutte le campagne l'istruzione agraria, perchè, come diceva benissimo l'amico Rizzo, non cercate d'introdurre l'insegnamento agrario anche nelle Università, non cercate d'insegnare l'agraria ai medici e ai farmacisti i quali,

andando poi ad esercitare la loro professione nei piccoli paesi, potrebbero benissimo impartire l'insegnamento agrario nella scuola elementare? È questo un altro suggerimento che io sottopongo al vostro esame. Ma a me pare che se si vuole far sì che la vostra iniziativa dia risultati pratici, bisogna dar vita ad un'altra importantissima istituzione la quale, secondo me, dovrebbe camminare di pari passo colla istruzione agraria nelle scuole rurali.

Accenno alle cattedre ambulanti di agricoltura. Queste cattedre, portate in ogni parte del paese, rappresenterebbero tanti fari luminosi che risplenderebbero di luce vera in tutte le campagne.

Ebbene, onorevole Baccelli, giacchè siete d'accordo col vostro collega dell'agricoltura, perchè insieme non concertate il modo di dare questa pratica istruzione in ogni circondario? Quando ogni zona di paese avesse a sua disposizione un professore ambulante di agricoltura, non sarebbe forse questo lo ispettore nato, per così dire, dei campicelli e delle scuole rurali? Io penso, onorevole Baccelli, che l'agricoltura sia una grande malata; e che l'ideale nostro dovrebbe mirare a questo: che come, in campagna, ogni comune ha il medico condotto, così debba avere anche, col tempo, l'agronomo condotto.

Io non mi dilungo, onorevole ministro, in questo tema perchè ho piena fiducia in voi ed ho piena fiducia che l'iniziativa sarà condotta innanzi. Il momento è propizio. Anche dall'augusta bocca del Re abbiamo udito che l'Italia deve ricercare nella terra la sua grandezza e le sue ricchezze.

Plasmare la nuova generazione a questo alto ideale, sia compito vostro, onorevole ministro. Nessuno meglio di voi, onorevole Baccelli, può e deve riuscire a questo risultato; nessuno meglio di voi, che conservate fortemente il ricordo della grandezza di questa Roma che seppe onorare altamente non soltanto la spada e la toga ma anche l'aratro, può e deve compiere questo vero miracolo della rigenerazione intellettuale, economica e morale del nostro paese.

Questo è l'augurio che io sinceramente faccio per l'avvenire della nostra patria. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Non avrei preso a parlare in occasione di questo bilancio se non fossi persuaso delle buone intenzioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di apportare in questo ramo del servizio pubblico tutti gli innovamenti che sono reclamati dalla esperienza, dal pensiero scientifico, e dalla pubblica opinione.

Qui si è ripetuto molte volte che la scuola italiana non educa; con piena convinzione e con la lunga esperienza che ho della scuola italiana, io sono d'uguale parere.

La scuola italiana è la sola, fra quelle di tutti i popoli civili, la quale si disinteressa dell'educazione morale del popolo.

Le ragioni di questo pericoloso difetto della scuola italiana sono varie e di diversa indole, ma la prima a me sembra questa: il dissidio tra la Chiesa e lo Stato, il quale dissidio fu d'altra parte l'effetto di una tensione, repressa lungamente nello spirito pubblico italiano, contenuta dalla tirannia lungamente esercitata dal potere ecclesiastico sul pensiero e sulla coscienza del popolo italiano, e che esplose allorquando assorgemmo alla dignità di gente libera di pensiero e di azione.

E avvenne quello che spesso accade: cioè che nella reazione il popolo, il Parlamento, che ne è l'espressione, ed il Governo sono andati molto al di là del punto che forse volevano raggiungere colla legislazione scolastica.

Non si volle il prete nelle scuole; si ebbero scrupoli che la presenza del prete offendesse quelli di diversa confessione accolti nella libera scuola italiana; e si è venuti a ciò: che, per provvedimento legislativo, non si impartisce più insegnamento religioso e morale nella scuola italiana!

Io non suppongo nemmeno che il popolo e lo Stato italiano non sentano la necessità imprescindibile della educazione morale. E chi deve impartire un tale insegnamento?

Il senso di opportunità sfiorò la coscienza del Governo; per modo che, secondo le modificazioni della legge del 1895, le scuole elementari avrebbero potuto impartire l'insegnamento religioso solamente quando i padri di famiglia lo avessero richiesto.

Ora è ben noto che i padri di famiglia non hanno mai domandato che si impartisse l'insegnamento religioso. Nè ciò sarebbe stato agevole attuare, quando anche richieste ci fos-

sero state per ragioni che facilmente s'intendono.

Il popolo, come lo Stato, si sono completamente disinteressati dell'insegnamento morale e religioso. Il popolo ha confidato nel potere educativo della scuola ignorandone la costituzione e la funzione; lo Stato ha confidato nel potere educativo della famiglia; ma nè l'una e nè l'altro hanno impartita l'educazione di cui oggi noi, guardando obbiettivamente alla piega morale, alle tendenze, e all'azione che esplica il popolo italiano nel mondo, dobbiamo sentire fortemente il bisogno.

La Chiesa non educa perchè dommatica. E potere educativo non esercita nemmeno l'ambiente, giacchè io non ho a dire molte parole per dimostrare quello che tutti sanno: che cioè l'ambiente italiano purtroppo in tutte le movenze della sua vita ed in tutte le classi del popolo non è un ambiente così disciplinato alle leggi della morale, che si possa aver confidenza nel suo potere educativo sulle successive generazioni.

Così disgraziatamente essendo, si è venuti a quest'ultimo risultato: che l'educazione del fanciullo italiano è rimasta per anni abbandonata a quella forza di adattamento di ciascuno spirito, di ciascun individuo, la quale ordinariamente si risolve in una maniera di lotta per l'esistenza in cui prevale l'istinto non per il proprio vantaggio, non l'istinto cui deve mirare l'educazione morale dell'individuo che espliciti la sua azione, fosse pure per piccola parte, a vantaggio della comunità. Forse lo Stato italiano ha fatto su quello che era un dogma di lord Palmerston il quale credeva fermamente che tutti i bambini nascano colla tendenza al bene. Ora nessuno crede più in questo dogma, e lo contrastava lo stesso Spencer, il più grande filosofo naturalista del mondo moderno. E se così pensava Spencer del popolo inglese, che è molto più civile, morale e più altamente educato del popolo italiano, come possiamo non riconoscerlo noi che ci siamo da poco liberati dal servaggio politico e morale costrittivo e atrofizzante delle nostre coscienze; noi che siamo assurti da poco nella armonia dei popoli da più secoli meglio di noi governati e retti? Se dunque non tutti i fanciulli nascono buoni, è necessario che la educazione crei una seconda natura orientata al bene e all'onesto.

La morale deve essere insegnata perchè l'insegnamento di essa è una necessità, dirò così, psicologica, e risponde ad un postulato della psicologia positiva.

La mente umana (non entro nei particolari) si svolge secondo due direzioni, è il risultato evalescente di due energie: l'intelletto, il quale riassume la natura, la conosce, la integra, la riflette; e il sentimento che, dalle più semplici ed elementari difese della vita e dall'istinto individuale, assurge, gradatamente evolvendosi, fino agli istinti sociali, vale a dire a quella energia di temperamento fra il bisogno individuale e il bisogno sociale.

In questa lunga evoluzione c'è l'esperienza dell'utile in che si riepiloga il concetto della morale moderna, per cui l'essere morali importa esplicazione dell'attività non solo nel proprio interesse, ma nell'interesse della comunità, contemperando gl'istinti individuali agli istinti e alle tendenze sociali; mentre immorali sono coloro che provvedono unicamente al loro interesse individuale, non curando, o danneggiando, o costringendo gli interessi e gli istinti e le tendenze dell'ambiente sociale nel quale si muove la loro vita più o meno parassitaria e dannosa.

Se questo postulato scientifico risponde alla realtà delle cose, fu grande errore della legislazione italiana di aver provveduto unicamente, nella vigorosa esplosione reattiva dello spirito italico, allo svolgimento del pensiero ed allo incremento della cultura: di aver provveduto, insomma, all'istruzione, senza punto curare la educazione morale. Fu un grande torto del legislatore che si è lasciato dietro un grandissimo vuoto delle singole coscienze e della coscienza collettiva, del quale oggi dobbiamo riconoscere le tristi e disastrose conseguenze che giudicheranno meglio di me gli onorevoli colleghi che reputo assai più di me competenti nella ricerca dei fatti e nell'indagine dei fenomeni della vita.

Ho detto: torto. Ma prego la Camera di non prendere la parola nel suo rigoroso senso. La storia è retta da leggi imprescrittibili, e come poc'anzi dicevo, dobbiamo riconoscere che, a determinare la direttiva legislativa scolastica che lamentiamo, concorse potentemente il momento storico che fu quello in cui, ministro il Correnti, se non erro, seguiva alla liberazione di Roma.

Nella legge Casati c'era l'obbligo dell'in-

segnamento religioso sopra tutto nelle scuole elementari, obbligo che è stato poi abolito. Concorse anche l'altra ragione che, precisamente in quel tempo in cui le coscienze italiane si liberavano dal giogo e dalla tirannia spirituale della chiesa cattolica, la psicologia positiva che informava la pedagogia moderna, traeva dall'incremento delle scienze naturali, notomizzava e scriveva la storia, che si cercò popolarizzare, dello spirito umano, e aperta la breccia alla cinta del teismo della scuola classica, apparve il libero arbitrio nelle movenze della vita e nella lotta per l'esistenza. È avvenuto che, per tale insufficiente insegnamento nei primi anni delle nostre scuole normali, i maestri elementari mal preparati a quelle rigide discipline, entusiasti di esse, si credettero autorizzati, in base appunto alle scarse conoscenze avute nelle scuole normali, a predicare dalla loro bigoncia perfino che non esiste un Dio, che non c'è che il libero arbitrio nello sviluppo dell'attività umana nel mondo.

È necessario, dunque, che si riveda la nostra legislazione. Le conseguenze, dicevo, sono disastrose e ne risente tutta la vita pubblica italiana. Non è un'astrazione questa della scuola nella vita italiana: quello che dico si ripercuote in tutte le manifestazioni della vita. Ne risente la scuola universitaria dove si formano o si completano i regolatori del domani. I moti universitari non sono che l'effetto necessario di tale maniera di educazione nella scuola primaria e nella scuola secondaria; non sono che la espressione di quella ipertrofia della coscienza la quale, intollerante di freni, non sente rispetto nè venerazione per alcuno, e che, pure di andare innanzi ad ogni costo, urta e supera e si fa largo.

Lo stesso fenomeno vediamo nelle pubbliche amministrazioni, lo vediamo in politica, lo vediamo nel commercio. Il commercio italiano avrebbe potuto avere un grande sviluppo; avrebbe potuto l'Italia essere molto più ricca, se ci fosse più moralità nel commercio italiano. Io mi sento assai umiliato pensando che Governi esteri, dai quali ci siamo emancipati da pochi decenni, hanno dovuto provvedere con misure eccezionali a garantire la qualità dei vini, perchè il vino esportato spesso non rispondeva al campione mandato prima. E altrettanto accade per i fichi, per l'olio, per tante altre nostre merci

d'esportazione. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che manca all'italiano quell'alto e fiorito sentimento morale, quale si riscontra nella generalità degl'inglesi e dei tedeschi i quali, per questo atteggiamento dell'animo, s'impongono ed ispirano tutta quella fiducia che è condizione *sine qua non* per la fortuna dei commerci: fiducia che quello italiano non ispira più. (*Commenti*).

Io aggiungo: l'anarchia, o signori, a me pare sia in parte l'espressione del difetto dell'educazione morale nelle masse. I paesi latini; i paesi dove più ha imperato il potere temporale, dove maggiore è stata la tirannia delle coscienze, dove meno si è avuto un'educazione morale (giacchè, ripeto, la educazione religiosa dommatica e servile non si può nè deve confondere con la educazione morale) sono i paesi che danno il maggior numero di anarchici; e l'Italia a preferenza di tutti, perchè essa ha subito i maggiori danni dal lungo servaggio papale, il quale, nè con la dottrina, nè con l'esempio, ha potuto riuscire a preparare la coscienza italiana ai bisogni, alle movenze, alle tendenze della nuova vita, in rapporto alle altre nazioni. Più morali, più compatte, più disciplinate, più ricche, più fortunate sono le nazioni del nord: quelle per l'appunto che si sono sapute in tempo liberare dalla tirannia del culto cattolico, e si sono imposte una religione più affine allo spirito umano, più efficace nella direzione della loro condotta nel mondo. (*Commenti*).

Il danno è grande ed io non voglio ricordare tanti altri fatti, nella speranza che altri voglia trarre argomento da questo poco che ho voluto dire qui per solo amore del mio paese circa la necessità della educazione morale, e possa riannodare questa ad altre discussioni, le quali più volte hanno scoperto in questa Camera tesori di pensieri e di eloquenza in tempi più fortunati.

Come provvedere? L'anno passato, lo riorderanno i colleghi, fuvi un dibattito molto vivace, un vero duello oratorio fra l'onorevole Martini e l'onorevole Molmenti a proposito dello insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Io speravo che a qualche conclusione pratica si venisse dopo quella discussione, sufficientemente lunga ed animata. Ma le cose rimasero tali quali erano; nessun ordine del giorno, nessuna promessa da parte del Mini-

stero: tutto si risolse, come spesso avviene, in una questione di parole.

Rimasi sorpreso anche dal concetto che quegli egregi colleghi manifestavano: vale a dire se l'insegnamento religioso sia da farsi nella scuola elementare catechistico o confessionale, e sia da impartirsi dal prete o dal laico.

Onorevole ministro, stimabilissimi colleghi, io credo che se noi accettassimo questi concetti di ritornare alla educazione religiosa *sic et simpliciter*, sia confessionale che catechistica, noi commetteremmo un secondo grave errore che turberebbe la coscienza nostra, e metterebbe sopra una falsa via l'educazione morale del popolo. (*Interruzioni*).

L'educazione non può essere nè catechistica, nè confessionale; l'educazione deve essere pratica soprattutto; ed io desidererei anche che fosse religiosa, ma in modo che formasse il nucleo morale della coscienza, la quale non si trovasse più tardi in conflitto con quella che deve essere la morale sociale naturalistica.

Qualunque educazione religiosa, oltre quella cui io accenno, rappresenterebbe qualche cosa di estraneo, di inassimilabile, di parassitario, direi così, allo spirito umano, di cui più tardi la coscienza si dovrebbe liberare.

A me pare, se l'insegnamento noi dovessimo dare a quel modo, che ciò equivallesse a dare una mano di vernice (giacchè in quella tenera età degli alunni che frequentano le scuole elementari, la coscienza morale non si è ancora formata), la quale vernice formasse uno strato lucido, bello, risplendente. Ma io penso che, a misura che il corpo aumenta, lo strato di vernice si screpola: e quando il corpo è reso adulto, della vernice non rimane più nulla, se non qualche traccia in qualche punto, inutile traccia, ingombro dell'anima, che non esercita più alcuna influenza direttiva sulla vita dell'individuo nei rapporti sociali.

L'educazione deve essere pratica religiosa; e la educazione religiosa pratica si può attingere in gran parte nella Bibbia... (*Commenti*).

Una voce. Quale Bibbia?

Bianchi. ... la quale noi possiamo considerare anche oggi il più grande documento umano, la più grande storia della umanità, dove sono molti coefficienti di morale, e moltissimi elementi di quel principio autorita-

rio il quale, innestato per tempo nell'animo del fanciullo nei primi anni di sua vita, vi germoglia e vale a temperarne gli istinti. Su la Bibbia potranno convenire tutte le confessioni, cattoliche e protestanti; essa offre vasta materia di educazione morale. Ma se impartiamo un insegnamento così fatto (senza entrare in dettagli che io credo inutili pel momento), nella scuola primaria, noi, onorevoli colleghi, non possiamo lasciare il fanciullo con questo solo insegnamento quando passa nella scuola secondaria. Io sono rimasto molto meravigliato esaminando le condizioni della scuola secondaria governativa (e ne ho detto qualche cosa pure l'anno passato a proposito della discussione di questo bilancio), di aver visto che nulla si fa per l'educazione morale dei giovani, precisamente quando c'è il maggiore rigoglio, il maggiore sviluppo della personalità fisica e morale, quando entra in campo con grande potere direttivo una delle più importanti funzioni, quando il giovane ha bisogno di tutti i sussidi, di tutti i soccorsi di una forte educazione morale per superare la pericolosa fase delle psico-organiche vicende dell'adolescenza.

La educazione morale nella scuola secondaria può e deve essere tutta naturalistica. E non vi è contraddizione nè conflitto. A quella guisa che la legge morale dei popoli primitivi, ed anche ora nei popoli ritardatari, è compenetrata nelle leggi della propria religione, che più tardi è divenuta, per i popoli inciviliti, legge morale civile, noi possiamo trarre dalla storia il metodo più naturale. Religiosa nella fanciullezza la educazione, può e deve essere civile nella giovinezza; e tale trasformazione può avverarsi senza conflitto nella coscienza e con l'ambiente sociale e scientifico, nella stessa maniera, ma riassuntiva, con la quale la morale religiosa si è trasformata nella storia dell'evoluzione umana nella morale civile. Ciò non contrasta col sentimento religioso di chi lo ha coltivato.

La morale naturalistica, può trarre il suo primo nucleo dall'insegnamento religioso e svilupparsi per sua intrinseca virtù.

Uno dei più simpatici scrittori, grande naturalista inglese discepolo di Darwin, l'Huxley in uno dei suoi più aurei libri, pubblicato prima che fosse venuto meno ai vivi, scriveva queste parole: « Al di sopra della scienza pura sta l'attaccamento ai sentimenti per la condotta che noi giudichiamo buona, ed è questo sen-

timento unito al rispetto e alla venerazione che non hanno niente di comune colla paura servile, ma nascono da sè ogni volta che penetriamo in fondo alle cose, siano d'ordine materiale o spirituale, che costituisce tutto ciò che la religione contiene d'immutabile realtà. »

È un naturalista che lo dice, ed io credo appunto con lo stesso autore che « nessun essere umano e nessuna società composta di esseri umani ha mai prosperato e prospererà se la sua condotta non è governata e retta dal culto di una idea naturale. »

In questo senso, onorevole ministro (chiedo scusa ai colleghi se ho abusato della loro pazienza), in questo senso e con questo intendimento presenterò un ordine del giorno di fiducia nell'onorevole Baccelli, di fiducia incondizionata, nella speranza, anzi con la fede, che egli voglia raccogliere quel po' di buono nelle poche idee che ho esposte e che voglia ritornare sopra la legislazione scolastica e trasformarla secondo i bisogni e i dettami dei bisogni della nazione e della scienza perchè si ritorni ad impartire al nostro popolo quella educazione di cui noi tutti quanti siamo osservatori spregiudicati e dobbiamo sentire, nel popolo, il più sincero bisogno. (*Benissimo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

Sichel. Se vi è un momento in cui la discussione del bilancio della pubblica istruzione si presenta importante è questo, perchè mai, come negli ultimi tempi, contro la scuola e contro i maestri si sono espressi tanti giudizi sfavorevoli e si sono loro attribuite tante responsabilità. Tutti ricordiamo, onorevoli colleghi, come durante e dopo i moti del maggio scorso non pochi giornali, e aggiungo anche alcune riviste, abbiano richiamato l'attenzione delle classi dirigenti su questo fatto, che i fanciulli avevano dato concorso a quei moti e che la scuola aveva dimostrato una volta ancora di essere insufficiente nella sua missione. E della scuola si disse persino che era indirettamente la causa dei vandalismi, della delinquenza, della immoralità e della ribellione; e la scuola si disse non essere educatrice, non essere moralizzatrice.

Ebbene, onorevoli colleghi, di questo giudizio della scuola presa in astratto, mi pare che abbia dato una prova nel suo forte discorso anche il precedente oratore, il quale

ha creduto di parlare di morale e di educazione della scuola, considerando la scuola stessa come qualche cosa di autonomo e lo Stato moralizzatore ed educatore come qualche cosa di diverso del popolo da educare. Così non si è tenuto conto che la scuola vive nello ambiente sociale; non si è tenuto conto che la economia sociale ripercuote i suoi effetti anche nella scuola; non si è tenuto conto della legislazione, e così di tutte quelle cause generali per le quali la scuola non può essere che il prodotto naturale della costituzione generale della nostra legislazione e del momento storico che attraversiamo.

Ecco perchè, a mio modo di vedere, giudicando così della scuola in senso astratto ed autonomo, l'egregio oratore che mi ha preceduto ha creduto di imputare una serie di gravi guai e di gravi responsabilità alla mancanza della morale e della educazione nella scuola medesima.

Ora chi è che non ricorda, chi è che non ha letto le discussioni avvenute nel Parlamento del 1877 sulla legislazione scolastica e sulla obbligatorietà della scuola? chi non ricorda come da ogni parte della Camera era un inno di entusiasmo e di fede, era la manifestazione di rosee speranze che venivano fatte di fronte a quello che allora si riteneva una grandissima conquista? Ebbene, tutti lo sappiamo: l'obbligatorietà della scuola ha dato, se non inefficaci effetti, certo effetti molto relativi. E l'analfabetismo, dopo venti anni di distanza, se è scemato, è tuttavia ancora ad un grado assai rilevante nella nostra nazione. Perchè? L'egregio deputato che prima di me ha parlato, ricordi che il nostro bilancio dell'istruzione è tale che si limita a poco più di quaranta milioni e che in dieci anni, dico dieci anni, non si è accresciuto che di un milione, di fronte invece, notate bene, allo aumento di tre milioni di entrata sul bilancio stesso; ricordi che il bilancio dell'istruzione rappresenta sul cumulo di tutte le spese dello Stato, poco più del due per cento, e ricordi poi le centinaia di milioni che spendono le altre nazioni e vedrà che non è questione di inefficacia, di moralità e di forza educatrice nella scuola, ma è proprio questione delle grettezze finanziarie che i Governi hanno usate nella esplicazione di questo ramo dell'amministrazione pubblica, grettezze che sono la causa e la ragione della insufficienza della educazione medesima, poi-

chè la scuola vuole grandi sacrifici e grandi mezzi.

Un uomo la cui citazione non può essere sospetta, il senatore Villari, diceva che non solo l'alfabeto e il pallottoliere occorrono al piccolo lazzarone e al contadino, ma un tetto, l'aria e la luce, un tozzo di pane, un mestiere.

Non dimenticate, egregi colleghi, che se i nostri fanciulli passano poche ore del giorno o pochi anni della vita nella scuola, tutto il restante del giorno e della giovinezza lo passano in seno a famiglie povere ed in mezzo ad una serie grande di difficoltà che paralizzano quella qualsiasi opera che il maestro fa nella scuola. Di fronte a queste prevenzioni contro la scuola è nata, per reazione quella che noi chiamiamo la questione dei maestri elementari, e che da questione tecnica si trasforma in una questione politica. La scuola è giudicata come causa efficiente di mali e di disordini, ed ecco la reazione contro i maestri. Non si badò, quindi, ad offendere i principî che venivano dalle classi dirigenti affermati come la grande conquista dei nostri giorni; più non valsero i dogmi della libertà di opinione, di pensiero e di associazione; non valse nemmeno la Carta costituzionale del Regno, come non valsero le leggi generali. Ma non basta: si strapparono persino le disposizioni tutelatrici dello leggi speciali in materia scolastica. L'articolo 106 della legge Casati, che l'onorevole ministro conosce tanto da insegnarmelo, è stato un articolo consuetudinarmente quasi abrogato e ritenuto come mai scritto; ed anche attraverso il Governo della Destra, non fu non solo mai applicato, ma furono nominati insegnanti che erano repubblicani, che erano razionalisti, che erano uomini non devoti alle forme ed alle istituzioni patrie, ma che portavano nella cattedra la loro coltura, la loro scienza, la loro propaganda scientifica. Orbene, ecco che l'articolo 106 è richiamato in vigore, e gli articoli del regolamento nei quali si parla di reputazione personale, di decoro della classe, della onorabilità dei maestri, della loro condotta morale, sono invocati ed applicati a maestri rispettati, bravi, virtuosi, i quali, in un lungo tirocinio, non hanno mai dato luogo a reclami o a punizioni; e nemmeno il lungo lavoro fatto, e nemmeno le avute premiazioni, e nemmeno le assegnate benemerienze, e nemmeno

i certificati di nomine avute, valsero ad impedire atti di vero arbitrio contro questa nobile classe di cittadini.

E nello svolgersi di questo momento reazionario nulla ha valso a salvare da ingiustificati provvedimenti disciplinari coloro che non avevano che dato parte della loro attività e della loro energia allo studio ed alla cura di istituzioni sociali che la legge consente e che i Governi non hanno tollerato. Ma non basta l'applicazione di articoli, fatta così arbitrariamente: non furono e non sono nemmeno in tanti casi osservate le forme. Le disposizioni dei regolamenti che creano come garanzia della difesa l'osservanza delle forme nei giudizi disciplinari, vengono pretermesse dall'autorità, e vengono applicate disposizioni penali, senza che l'imputato e condannato abbia potuto esporre le sue ragioni di difesa.

Ma non basta ancora, onorevole ministro: poichè non solo la forma è trascurata, ma le giurisdizioni accavalcate, e dove può e deve agire soltanto l'autorità scolastica interviene l'autorità politica. E vi sono state autorità amministrative che non si sono peritate di stampare che i loro provvedimenti erano richiesti da commissari straordinari; e vi sono stati sindaci che non si sono peritati di rinnegare precedenti deliberazioni a difesa di insegnanti, dicendo: cosa volete farci, colleghi del Consiglio, il prefetto vuole così! E vi sono state applicazioni di pene per inchieste non fatte e non conosciute dalle autorità amministrative scolastiche, ma dalle autorità di polizia. E vi sono stati persino ispettori scolastici i quali, richiamati da giornali pedagogici, hanno respinta la responsabilità di provvedimenti disciplinari, come è avvenuto dell'ispettore di Revere, che, richiamato dal giornale educativo di Milano *Il Risveglio*, ha scritto una lettera giustificativa di sè stesso, dicendo: l'inchiesta non fu voluta da me, fu voluta dall'autorità politica di Mantova.

Ecco la causa della lamentata inciviltà: la schiavitù della scuola e del maestro!

Quando la scuola non è libera, ma è così inquinata, quando alle torture materiali si aggiungono a danno dei maestri le torture e le incertezze morali, non è la morale astratta che possa correggere e rimediare a questi gravi inconvenienti; ma occorre ridare alla scuola quella libertà che si tenta di togliere,

ed occorre dire al Ministero di polizia: voi qui dove si educa il fanciullo non avete nessun diritto di intervenire!

Ma, onorevoli colleghi, permettete ch'io illustri, con qualche fatto, le affermazioni che sono venute facendo. Per esempio, nella Provincia di Reggio, un sindaco ha voluto liberarsi di un maestro ed ha richiesto dall'ispettore scolastico del circondario di Guastalla una relazione sfavorevole a quel maestro. L'ispettore, che oggi non è più in quel circondario, l'ha fatta, ma contro la relazione sua protestarono firmando tutti gli abitanti della villa in cui il maestro insegnava, nessuno escluso, compreso persino il parroco della villa medesima. Ma il provveditore e l'ispettore hanno dimesso la loro responsabilità dicendo che così voleva l'autorità politica. Ancora in questi giorni, chiamato un maestro avanti al provveditore degli studi della mia Provincia, fu invitato a non voler comprometersi. Ma che cosa aveva fatto quel maestro, per comprometersi? Gli fu ricordato, nientemeno, che tre anni fa, quando si applicavano le leggi eccezionali di Crispi, in un processo contro un'egregia persona, egli, invitato da essa, aveva depresso sulle buone qualità morali di quella persona. Ed oggi, a tre anni di distanza, gli si dice: ricordatevi che avete fatto, allora, una testimonianza a favore del tal dei tali, egregia e stimata persona.

E poi, una prova che l'azione dell'autorità amministrativa scolastica è influenzata dall'autorità politica, è questa: che parecchi reclami, rivolti al Ministero da maestri, bersagliati, della nostra provincia, furono accolti favorevolmente; tanto era evidente la partigianeria e l'inesatta applicazione delle disposizioni regolamentari.

Sui fatti di Mantova non mi fermerò molto: poichè essi diedero luogo, pochi giorni fa, ad una interrogazione dell'amico mio Gatti; ma lasciate che vi ricordi ancora la dichiarazione importante che fece, sul giornale *Il Risveglio*, l'ispettore scolastico, professore Amedeo Carelli; il quale, per essere stato criticato per le misure reazionarie prese contro i maestri, credette di scrivere al *Risveglio*, giornale educativo, una lettera in cui si diceva che a carico dei signori maestri la procedura fu iniziata dall'autorità politica della Provincia e non da lui.

Nella provincia di Parma, è avvenuto un

fatto anche più tipico. Un egregio e colto maestro, il maestro Giuseppe Soglia, è stato accusato di avere specialmente (questa è l'accusa principale) occupato il tempo che gli rimaneva nelle vacanze, a far propaganda ed atti contro le istituzioni.

E quest'accusa è stata fatta, a lui quando egli unico maestro si trovava, non badando a sacrifici personali, insieme con sua moglie, pure maestra, a Ripatransone, di dove è pervenuta all'autorità scolastica di Parma la seguente dichiarazione di quel sindaco diretta al sindaco di Parma:

« Mi è propizia e cara l'occasione di rendere a Vossignoria i miei più vivi ringraziamenti, per aver mandato a Ripatransone quegli'intelligenti e colti insegnanti che hanno fatto molto onore alle nostre scuole. I coniugi Soglia hanno qui lasciato un caro, indimenticabile ricordo: il ricordo della fede d'apostoli nel santo ideale che va estendendosi in tutte le regioni d'Italia, auspice il grande ministro Guido Baccelli; il ricordo della loro specchiata condotta, morale e civile; il ricordo del loro esemplare contegno, il ricordo della loro speciale attitudine in ogni genere di lavoro e della loro attività. Ogni volta che il signor Giuseppe Soglia, con la sua calda, incisiva, convincente ed adorna parola, trattava argomenti d'istruzione, eminentemente educativi ispirati ai sensi di amore, fratellanza, laboriosità e fede fra gli educatori del popolo, scoppiavano applausi. Fortunati quei municipi che possano avere educatori così buoni, così intelligenti, così colti come il Soglia. »

E sapete perchè il Soglia non fu condannato?

Perchè era relatore una persona superiore ad ogni partigianeria, benchè moderato di sette cotte, il professore Cugini, che potè ottenere parità di voti, 4 contro 4, di fronte all'accanimento posto dal prefetto Alfazio, perchè invece venisse condannato.

L'onorevole Villa (così almeno ho rilevato da alcuni stampati) fu egli stesso contrario nel Consiglio comunale di Torino al provvedimento arbitrario preso contro tre maestri di quella città non d'altro rei che di avere esercitato liberamente i loro diritti civili, ed in modo che per moltissimi anni non avevano dato luogo a nessun richiamo.

È qui, onorevole ministro, il colmo della gravità dei presenti guai, perchè noi vor-

remmo che le vostre leggi parlassero chiaro, vorremmo che ciascuno di noi, che i vostri dipendenti potessero sapere quello che possono fare, perchè noi domandiamo se sia onesto nella vita rappresentativa costituzionale di proibire l'esercizio di quei diritti, che dalla legge sono riconosciuti, e che l'esercizio di questi diritti possa in un dato momento essere motivo di colpa e possa esser causa di sciagura e danno per tutta la vita,

Non valsero per questi maestri nemmeno 15 o 20 anni di incensurabile ed encomiato servizio.

Badi, onorevole ministro, che se Ella vorrà rispondere che sono stati accolti ricorsi, che altri sono in corso, questa sua obiezione nulla toglie al mio argomento, poichè io non difendo la questione personale di questi maestri, ma richiamo l'attenzione del Governo e della Camera sul sistema oggi invalso, dell'intromissione dell'autorità politica là dove essa non ha nessun diritto di intervenire.

Nella provincia di Milano.

Quando in una relazione stampata del sindaco di Milano alla Giunta comunale prima, ed al Consiglio poi, si legge ripetute volte che il commissario straordinario invita l'autorità amministrativa a prendere provvedimenti contro diversi maestri, non è evidente e palese l'intromissione della polizia e del Ministero dell'interno?

Non è evidente che non avendo potuto il Regio Commissario trovare argomento per procedere penalmente contro questi individui, ha voluto raggiungere lo scopo di colpirli per mezzo delle compiacenti autorità nel seno del Consiglio e della Giunta comunale?

Vi è una lettera scritta dal sindaco di Milano, nella quale s'ingiunge ai maestri di astenersi da ogni manifestazione pubblica politica. Ma quale legge mai, quale diritto dà facoltà ad un sindaco di imporre una simile cosa ad un insegnante? Ma i maestri non sono cittadini come gli altri? E quali sono le manifestazioni pubbliche nelle quali il maestro può lecitamente intervenire, e quali sono quelle per le quali egli cadrà contro il decreto o l'ordinanza o l'ammonimento del sindaco? E che cosa valgono, allora, le disposizioni disciplinari delle leggi e dei regolamenti scolastici, quando, con un'ordinanza così arbitraria, così generica,

così pericolosa, si può impedire ad un maestro di esercitare quel diritto che deve essere lecito a tutti, anche a coloro che dedicano la loro vita, spesse volte con grandi sacrifici, alla nobile missione dell'insegnamento?

Io credo che tutti i partiti, senza distinzione, dovrebbero compiacersi dell'intervento dei maestri nelle lotte politiche, poichè i maestri, educati alla scuola del sacrificio e del lavoro, non possono essere che elementi d'ordine, qualunque sia il partito a cui si ascrivano. Ed io posso dire che nei nostri paesi, dove le amministrazioni sono radicali e socialiste, conosciamo alcuni maestri i quali scrivono articoli nei giornali che ci combattono, ma sono maestri che hanno avuto tutte le cure dell'amministrazione comunale e contro i quali il nostro partito non ha mai fatto udire nessuna ragione di preminenza o di partigianeria.

Sta qui, onorevole ministro, la suprema necessità; stanno bene le riforme per cui avete avuto gl'inni di lode dei precedenti oratori, ma la prima delle conquiste che dovette dare alla scuola è la libertà: ma il primo affidamento che dovette dare al maestro è quello di sentirsi difeso e non offeso dalle autorità che debbono proteggerlo; perchè, badate, signori del Governo, vi sono stati provveditori che, in momenti di confidenza, hanno dovuto riconoscere gli arbitri che si commettono contro i maestri, e hanno dovuto confessare che essi non ne avevano alcuna colpa, ma che non potevano impedirli; e la strada dell'arbitrio è pericolosa. Ed io voglio rivolgermi ai colleghi di questo vicino settore della Camera, poichè io so che qui siedono uomini amici di un certo professore che è stato anch'esso vittima, perchè, ripeto, è sdruciolevole la strada dell'arbitrio. A Brescia il professore Firale che è monarchico, ed era difeso dal giornale *La Provincia di Brescia*, fu vittima di un arbitrio di quell'Amministrazione comunale, solo perchè aveva manifestato sentimenti anticlericali; e quel che è avvenuto a Brescia per questo professore, è avvenuto per un altro professore a Mirandola che fu confermato da quel Consiglio comunale a pieni voti, ma il prefetto Dall'Oglio, quello stesso di cui si è parlato in principio di seduta, ha annullato la deliberazione.

Allora la seconda volta, il povero sindaco, per quanto avesse sentimenti favorevoli al

professore, ha dovuto dire ai consiglieri: che cosa dobbiamo fare? è inutile resistere perchè il prefetto non lo vuole.

Io ricordo, ad onore dell'onorevole ministro, il fatto avvenuto nel 1883, quando, essendo combattuto il professore Ardigo nel liceo di Mantova, il ministro, telegraficamente, con atto degno, lo nominò insegnante nell'Università di Padova.

Io ricordo che l'onorevole ministro, diverse volte, ha affermato ch'egli intende di rispettare la libertà di pensiero dei maestri; ma debbo anche dire che egli deve dall'autorità politica pretendere la fine di queste illecite intromissioni.

Ed io mi compiaccio, qui modestissimo ed ultimo arrivato, di potervi portare l'eco, che tutti conoscete, della solidarietà delle associazioni magistrali, poichè le associazioni magistrali, in molte parti d'Italia, per quanto costituite in maggioranza di persone appartenenti al partito conservatore, hanno manifestato voti di solidarietà.

Solo dispiace che, anche a proposito di queste manifestazioni, noi dobbiamo rilevare un'altra illecita intromissione avvenuta a Milano. Ivi la società Magistrale voleva discutere questo argomento, per esprimere sensi, quali li aveva già espressi con lettere generose e palpitanti di amore, dirette prima al sindaco, poi alla Giunta ed ai Consiglieri, voleva, dico, confermare con un voto solenne e collettivo l'espressione della solidarietà e della tutela di classe, ma il voto non fu potuto emettere perchè l'ispettore, per ordine superiore, ha proibito che l'adunanza si occupasse di quell'argomento.

Ebbene, onorevole ministro, ditela la parola di fiducia ai maestri, ai quali i governi hanno così invano fatte promesse di miglioramento materiale. Se essi si sono fin qui rassegnati a sopportare la pressione della fame e del disagio, senza venir meno allo adempimento alto e fecondo del loro dovere, almeno lasciate che abbiano libero l'animo, libero e sereno lo spirito, quando si accingono all'esercizio della loro nobile mansione! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Borsarelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borsarelli. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sullo stato di previsione delle poste e telegrafi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Spetta ora a parlare all'onorevole Laudisi.

Laudisi. Veramente, come hanno osservato parecchi deputati nella discussione dei bilanci di altri Ministeri, essendo già consumato per metà l'esercizio che noi oggi dobbiamo discutere, credo cosa quasi superflua fare un'ampia discussione sul bilancio della istruzione pubblica; ma poichè sento dire e ripetere, che l'onorevole Baccelli intende di presentare un progetto di riforme agli ordinamenti nostri scolastici, credo opportuno di esporre alcune mie idee ed osservazioni, che mi sono state suggerite dalla lunga esperienza che ho di cose scolastiche.

Comincerò dall'amministrazione. L'onorevole Baccelli, con nobile intendimento, istituì le quattro direzioni generali, quando fu altra volta ministro, e credè così di risolvere il vecchio dissidio fra l'elemento tecnico e l'elemento amministrativo; e mise a capo di quelle direzioni uomini tecnici e competenti. Nello stesso Ministero vi sono ispettori generali i quali eseguono le ispezioni in diverse scuole che dal Ministero dipendono. A me sembra, onorevole ministro, che facendo parte questi ispettori anch'essi dell'elemento tecnico, sarebbe opportuno che ciascuno di questi ispettori, secondo i propri studi e la propria competenza, fossero addetti alle direzioni generali, ove coadiuverebbero moltissimo i direttori generali, in tutti quegli affari che si riferiscono alla parte tecnica e didattica del Ministero.

Io ricordo che l'anno scorso, in occasione del bilancio dell'istruzione, feci osservare al ministro Gianturco il modo poco conveniente come sono ordinate le amministrazioni scolastiche provinciali. Il ministro non mi diede una soddisfacente risposta, mi auguro d'averla dall'onorevole Baccelli. Onorevole ministro, è tempo che gli uffici scolastici siano dichiarati autonomi come erano una volta e come è stabilito dalla legge fondamentale del 1859. Sapete, onorevole ministro, a che cosa sono ridotti i provveditori nelle diverse Provincie? Non dico alla condizione di un consigliere di prefettura ma nemmeno di un segretario provinciale.

Ripeto, onorevole ministro, lo stato dell'amministrazione scolastica provinciale è sconsigliato, è necessario che i provveditori abbiano la loro autonomia e io mi attendo dalla lealtà dell'onorevole ministro una risposta conforme alla promessa altra volta fatta di rendere autonomi questi uffici. Gli ispettori di circondario di regola risiedono nei capoluoghi, e a me sembra più conveniente che risiedano nel capoluogo di Provincia e siano alla dipendenza dell'ufficio scolastico, perchè essi non sono direttori del circondario, ma sono ispettori, e come tali debbono riferire al provveditore che ha la direzione dell'istruzione primaria e secondaria della Provincia.

Non mi fermo sulla istruzione superiore, giacchè quanto prima si farà su questo argomento un'ampia discussione a proposito del disegno di legge presentato dall'onorevole Baccelli sul quale mi riservo parlare in quella occasione. Parlerò invece della istruzione secondaria o mezzana. Tutti i ministri che si sono succeduti alla Minerva hanno avuto idee proprie sulla riforma dell'istruzione secondaria e credo che l'onorevole Baccelli abbia anch'esso le sue. Ma non è qui il luogo di fare una discussione sul riordinamento dell'istruzione secondaria, mi limiterò quindi a rivolgere al ministro alcune domande. Crede il signor ministro che vi sia bisogno di una scuola intermedia fra la elementare e la secondaria e che la biforcazione degli studi debba avvenire dopo questa scuola intermedia e cioè quando i giovani siano in condizione di sentire la propria disposizione per avviarsi agli studi tecnici o ai classici? Crede il signor ministro che le scuole tecniche, che di tecniche non hanno altro che il nome, debbano continuare ad essere ordinate come sono ora o che non sia meglio dar loro un indirizzo diverso consono al loro nome, di tecniche, a seconda dei bisogni della regione, della Provincia, del luogo dove sono istituite?

So che l'onorevole ministro pensa di introdurre nei licei l'insegnamento delle lingue moderne. È un ottima cosa e un desiderio di molti, fra i quali anch'io l'ho sempre invocato. Ma in questo caso bisogna riformare i programmi, rendendo l'insegnamento del greco facoltativo, anzichè obbligatorio; bisogna sfrondare i programmi delle scienze positive e matematiche di molto ed anche sfron-

dare i programmi di altre discipline secondarie.

Degli istituti tecnici si è parlato e discusso anni sono, se, nel modo come ora sono ordinati, producano grandi benefici. Ricordo che il ministro del tempo chiese ai prefetti ed ai corpi morali delle provincie se fosse più opportuno che gli istituti tecnici, divisi in tante sezioni, fossero trasformati in scuole speciali professionali. E se non sbaglio, credo sia stato lo stesso onorevole Baccelli. Ed in questo caso crede l'onorevole ministro che la sezione fisico-matematica, che dà una coltura generale piuttosto che una speciale, debba continuare ad esistere negli istituti tecnici?

Sono tutte queste domande che io rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione e sono certo di avere al riguardo adeguate risposte.

Dalla istruzione secondaria passo alla più importante delle istruzioni: la elementare. Molto si è fatto in Italia per istituire scuole elementari e per istruire maestri; anzi di maestri v'è dovizia. Sono stati presentati disegni di legge per migliorare le loro condizioni pecuniarie, per assicurare loro la stabilità. Anzi il ministro Gallo, nel decorso anno, presentò un disegno di legge per garantirli dall'arbitrio dei municipi. Ma con tutto questo ben di Dio di scuole in buon numero istituite in Italia e con questo gran numero di maestri, mi duole dire che i risultati non sono stati adeguati. Fa dolore leggere nelle relazioni del Ministero della guerra il gran numero degli analfabeti che si presentano alle leve. Es sarebbe meno male per coloro che non hanno avuto alcuna coltura; ma si presentano quasi analfabeti anche quelli i quali hanno avuto una certa istruzione nelle tre classi elementari di grado inferiore. Perchè avviene tutto questo in Italia, onorevole ministro? Perchè noi non abbiamo la scuola popolare propriamente detta, che sia divisa e distinta dalla scuola elementare, che prepara all'istruzione secondaria; perchè noi non abbiamo la scuola complementare. Ricordo che il ministro Coppino, anni sono, presentò un disegno di legge che fu anche approvato dal Parlamento, col quale si istituivano le scuole complementari. Il successore di lui formulò anche il programma per dette scuole, e stabilì che tutti i Municipi di una certa importanza le avessero aperte nell'anno. Ma purtroppo, onorevole ministro, le scuole complementari esistono di

nome e non di fatto; come anche di nome e non di fatto esiste e rimane la legge sulla istruzione obbligatoria. E qui cade in acconcio osservare che, prima di pubblicare siffatta legge, noi avremmo dovuto considerare se le condizioni amministrative, economiche e morali dell'Italia permettevano l'attuazione dell'istruzione obbligatoria. Ma una volta approvata la legge era dovere del Governo di farla eseguire. Il gran male che ne è avvenuto è anche questo: che le popolazioni si sono abituate a vedere ineseguite le leggi dello Stato.

Utile istituzione pure, onorevole ministro, è quella degli educatorii e ne va data lode al ministro Gianturco che li ha promossi.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Veramente li ho promossi io!

Laudisi. Io ho visitati con piacere alcuni di questi educatorii, ma purtroppo nei più non ho trovato che la distribuzione di qualche minestra o di qualche abito. Or bene questi educatorii, a parer mio, debbono avere uno scopo altamente morale: non debbono trascurare le conferenze, le casse di risparmio, la lettura di libri morali ed educativi, le biblioteche, tutto ciò che mira a moralizzare gli operai; si dovrebbero istituire nel modo come furono istituiti nel Belgio e precisamente in Gand da Francesco Laurent.

Ma si dirà che al ministro per fare tutto ciò occorrono delle spese, che le finanze dei municipi sono esauste, ed il Governo non può venire in loro soccorso. Orbene, che male ci sarebbe se si stabilisse a questo scopo una lieve tassa, da cui si esentassero naturalmente i nullatenenti? I municipi sarebbero sollevati, ed il Governo non sarebbe più costretto a fissare nel bilancio dei sussidi che non può sempre dare. Prendendo poi gli opportuni concerti col Ministero dell'interno, le rendite delle congreghe potrebbero essere assegnate in parte a beneficio della istruzione popolare; una buona parte di quel denaro che ora si spende in feste e luminarie potrebbe destinarsi anche in pro della istruzione popolare, e si abituerebbero i nostri popolani a comprendere che il miglior modo di spendere il danaro è quello che si spende per il miglioramento intellettuale e morale loro e dei loro figli.

Non mi resta che parlare delle scuole normali.

Con la legge del 1896 il loro livello fu elevato e i loro programmi furono miglio-

rati, e fu utile cosa, però soltanto per i maestri delle scuole urbane, poichè a me sembra che quei programmi siano eccessivi per i maestri delle scuole di campagna. Queste scuole hanno bisogno di maestri senza pretese, modesti, morali, pazienti; difficilmente i giovani che escono dalle scuole normali con quella cultura che è voluta dai programmi possono adattarsi ad insegnare nelle campagne. Qualcuno ha osservato: ma a che cosa servono al povero maestro di campagna i logaritmi e tante altre inutili cognizioni, quando egli deve limitarsi ad insegnare ai fanciulli i primissimi elementi del sapere? Vegga dunque il ministro se non sia il caso di modificare quei programmi, oppure di adottarne degli speciali per i maestri di campagna, più adattati ai luoghi, ai costumi ed alle industrie rurali.

Altra cosa che devo raccomandare al ministro è l'istituzione dei convitti annessi alle scuole normali. Essi sono facoltativi e non obbligatori nei Comuni, dove hanno sede le scuole normali. Ne avviene che molti Comuni non hanno il convitto. Per le scuole normali maschili meno male, ma per le scuole normali femminili sono una necessità. Io domando come è possibile che giovinette di quindici o sedici anni con 300 lire annue vadano in un paese dove sarà difficile collocarle in qualche famiglia in modo da poter essere lontane da molti pericoli. Sarebbe dunque utile che i convitti fossero dichiarati obbligatori nei Comuni e nelle Provincie, dove sono collocate le scuole normali. Questa è stata sempre la mia opinione e spero che sia divisa dall'onorevole ministro.

Ora ho finito. Il ministro Baccelli ha idee sue proprie per riformare i nostri ordinamenti scolastici. Egli ha ingegno, ha molta coltura ed a queste cose accoppia quella tenacità di propositi che gli fa molto onore. Presenti, adunque, onorevole ministro, questo suo progetto di riforma degli ordinamenti scolastici e n'avrà lode da tutti quelli che credono che il vero benessere della Nazione abbia la sua radice nell'istruzione popolare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. La parola franca ed efficace dell'onorevole Sichel, deplorante la intrusione della politica nelle scuole, mi rispargia il dovere di parlare adesso della ne-

cessità di lasciare ai maestri piena e completa libertà di pensiero.

Il fatto deplorato dall'onorevole Sichel, sebbene accompagnato da frasi gentili e cortesi, è tale, per sè stesso, che in altro Paese, in altro Parlamento, dovrebbe indurre il ministro a giustificare i propri atti e forse a dimettersi. Qui, disgraziatamente, dove molto, e da molti, si parla di libertà, ma poco si sente, l'onorevole ministro, dal fatto stesso che è stato deplorato da me e dall'onorevole Sichel, può essere autorizzato a credere quasi di aver diritto ad un encomio.

Io piuttosto, onorevole Baccelli, mi affido al suo ingegno ed alla sua lealtà, per sapere da Lei se il Paese nel quale non è lasciata libertà intera di pensiero al maestro elementare, possa dirsi, me lo permetta, un Paese veramente civile. E siccome, non la parola gentile dell'onorevole Sichel, ma i fatti da lui deplorati potrebbero sembrare un po' troppo ostici all'onorevole Baccelli, io vorrei, in compenso, anche per indurlo con parola cortese a dedicare il suo pensiero a mantenere integra la libertà del maestro, in questo Paese sacro alla libertà, vorrei, dico, mandare al suo indirizzo una parola di encomio per ciò che si riferisce all'intenzione da lui manifestata di rendere la scuola elementare, scuola veramente popolare e pratica. Se non che il campicello ch'Ella, onorevole ministro, vorrebbe mettere accanto alla scuola, se può convincere della bontà delle sue intenzioni, messo in raffronto coi fatti, che giorno per giorno vengono alla luce, ci fa dire che molta è la distanza che separa le parole dai fatti. Io perciò, per le buone intenzioni che egli ha sulla scuola popolare, mi riservo rimandare la lode a quando le parole saranno state seguite dai fatti.

Prima di pensare al campicello sperimentale annesso alla scuola elementare, io credo che Ella avrebbe dovuto più seriamente pensare a darci una scuola veramente popolare. Ella non deve spaventarsi della scuola come si spaventava testè l'onorevole Bianchi, ma deve alla scuola attrarre i figli del popolo! Onorevole Bianchi, il timore non viene dalla scuola, ma viene dal di fuori. Ed all'opinione del naturalista inglese, che Ella ha testè citato, il quale sostiene la necessità di accoppiare alla istruzione l'educazione dei figli del popolo, io mi permetto di contrapporre l'opinione di un altro positivista inglese,

il quale dice che la più sicura educazione ai figli del popolo è data dal nutrimento. Io credo di poter dire all'onorevole Bianchi che, accanto all'opinione del pensatore che egli ha citato, può stare benissimo l'opinione dello Spencer, il quale ha detto che la più bella, la più sicura educazione dei figli del popolo è quella di farli crescere vigorosi e forti, e che non vi può essere buona educazione senza buon nutrimento. Ecco perchè sorge impellente, a questo punto, la questione, altre volte agitata, della refezione scolastica. Se Ella ci avesse pensato, onorevole Baccelli, sarei stato molto lieto di venir qui a pronunziare una parola di encomio al suo indirizzo. E avrei pronunziato ancora con piacere quella parola di lode se Ella avesse provveduto a rendere meno difficile e meno costosa l'istruzione. Ella sa infatti, onorevole ministro, che il lavoratore il quale deve pensare a mandare i figlioli a scuola è posto in difficili condizioni economiche, in virtù di una specie di anarchia, mi permettano di dire così, che regna nell'istruzione popolare.

Parlo della questione dei libri scolastici la quale, altra volta, è stata argomento di una mia interrogazione. I libri sono scambiati ogni anno, ogni anno i padri sono costretti a nuove spese, ogni anno si muta di opinione sulla utilità di metodi diversi, spesso in urto e in contraddizione tra loro.

E molte volte questo mutamento di opinioni, onorevole ministro, non è il prodotto di convinzioni scientifiche, ma il risultato d'interessi poco corretti di editori che hanno libri da smaltire. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, che deve conoscere questo stato di cose, è bene che ripari all'indecenza del sistema, facendo in modo che, non avendo dato il pane ai frequentatori della scuola popolare, dia possibilmente i libri gratuiti, o almeno a buon mercato.

All'estero la questione dei libri scolastici è stata risolta lodevolmente: vari Governi si sono incaricati di fare distribuzioni gratuite, e dove non hanno potuto fare distribuzioni gratuite, hanno bandito concorsi per avere libri a buon mercato.

Ora, se l'onorevole Baccelli non provvede a riparare ai lamentati inconvenienti, potrà fare tutte le circolari possibili ed immaginabili per la istituzione di tutti i campicelli sperimentali da porre accanto a tutte le scuole

elementari, ma non avrà raggiunto lo scopo di richiamare i figli del popolo alla sua scuola. Io dunque mi aspetto che l'onorevole ministro provveda. Guardi un po' il ministro quali risultati ha dato un sistema così poco equo.

Le scuole elementari festive nel 1878-79 avevano 6571 aule e nel 1894-95 ne avevano solo 1924, con 212,439 alunni nel 1878-79 e soli 51,394 nel 1894-95; le scuole elementari serali nel 1878-79 avevano 11 633 aule e nel 1894-95 solo 8733, con 455.387 alunni nel 1878-79 e soli 102,988 nel 1895-96.

Ella mi potrà dire, e a ragione, che la responsabilità di questi fatti non è sua: Ella è venuta al Governo adesso e non ha il dovere di assumere la responsabilità di ciò che si riferisce ad altri Governi e ad altri ministri. Ma io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su di un fatto recente, al quale egli non ha nemmeno pensato di porre riparo, un fatto enorme.

A Catania sono state soppresse le scuole serali, e per giunta, la soppressione è stata accompagnata dalla deliberazione con la quale si concede ai maestri l'intero stipendio senza l'obbligo di fare scuola. A che fine questa soppressione? Il fine è evidente: combattere la diffusione dell'istruzione popolare. Ora, onorevole ministro, se Ella alla diffusione dell'istruzione, come credo, s'interessa, faccia in modo che questi inconvenienti scompaiano, intervenga là dove i Comuni si mostrano contrari alla civiltà ed avrà il plauso di tutti, compreso il mio, sebbene io sia troppo lontano dalle sue idee.

Io avrei finito, ma mi resta a fare una semplice raccomandazione, in ordine all'insegnamento della lingua italiana all'estero. È questione che non riguarda l'attuale ministro, che riguarda più direttamente quello degli esteri; tuttavia essa è così connessa all'istruzione popolare che io credo che l'onorevole Baccelli debba intervenire affinché questo insegnamento all'estero sia ben regolato. Io sono stato all'estero ed ho dovuto constatare un fatto molto grave: mentre in alcune parti sono istituiti ginnasi e licei a beneficio della parte facoltosa della popolazione, in altre parti, come a Malta, l'insegnamento dell'italiano è assolutamente posto in oblio.

In quell'isola generosa è secolare la lotta che si combatte per questo insegnamento:

da una parte sono i maltesi che insistono perchè la lingua italiana sia mantenuta, dall'altra, lo dico con dolore, è il Governo italiano che fa tutto il possibile perchè l'insegnamento della lingua italiana scompaia.

Io invoco quindi solleciti provvedimenti dall'onorevole Baccelli. Regoli l'insegnamento della lingua italiana all'estero: là dove sono molti i nostri lavoratori che debbono essere ritenuti come elemento di civiltà, di affetto e di amore e che devono unire i popoli anche al di là delle barriere che dividono le nazioni; là, onorevole ministro, deve pensare ad esplicare la sua opera saggia, perchè la scuola popolare abbia quella efficace manifestazione di sentimenti che da tutte le classi di cittadini che si trovano all'estero è reclamata.

Io ho udito alte censure all'indirizzo del Governo italiano e queste aspre censure sono state pronunziate da coloro che, all'estero, più amano questa bella terra d'Italia.

Fatecela amare questa bella Italia, dandocela colta, ricca e gentile!

Presidente. Ora spetta a parlare all'onorevole Gallini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Ministero a riformare la istruzione secondaria classica e tecnica, rendendola più pratica e più accessibile alle popolazioni.»

L'onorevole Gallini ha facoltà di parlare.

Gallini. Non è un discorso, ma una semplice raccomandazione che intendo rinnovare all'onorevole ministro; e dico rinnovare perchè ogni anno ho fatto la stessa raccomandazione, ed impenitente la faccio anche quest'anno, come credo che molti altri colleghi ne abbiano il pensiero. Alludo alla necessità urgente della riforma dell'istruzione secondaria classica e tecnica.

Sarebbe facile, se già non si conoscessero, dimostrare quanti difetti ha questa istruzione e specialmente quanti difetti di modernità, tanto che a taluni è parso che sia diventata inutile, e credo anche che tra i nostri colleghi ci sia chi non vedrebbe malvolentieri che l'istruzione classica dei ginnasi e dei licei fosse abolita, perchè si dice con una frase fatta, serve a fabbricare degli spostati. Io non lo credo; credo anzi che questa frase non risponda al vero e che ad ogni modo sia meglio fabbricare di questi spostati anzichè fabbricare degli ignoranti.

Io ho notato però che tanto la istruzione

classica, quanto la tecnica non rispondono più allo scopo per cui furono istituite; e l'onorevole ministro certamente non ignora che due terzi della popolazione nostra non ne possono approfittare. Io lo prego quindi di por mano con sollecitudine a questa riforma.

Egli mi dirà certamente: *majora premunt*, poichè egli in questo momento si trova impegnato in una riforma assai più grave, quella della istruzione superiore, e non può quindi pensare alla riforma dell'istruzione secondaria.

Ma io faccio un augurio ed un pronostico che gli torneranno certamente graditi; che, cioè, tra pochi mesi egli possa vedere condotta in porto la sua proposta di riforma dell'istruzione superiore. Così allora egli, col suo ingegno e con la sua buona volontà, si accingerà alla riforma dell'istruzione classica e tecnica, rendendo questa istruzione più pratica e più accessibile alle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

(Non è presente).

Allora perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza di Scalea.

Lanza di Scalea. Io sarò brevissimo. L'ora tarda mi consiglia a dire poche parole ed a risparmiare alla Camera la noia di ascoltarmi a lungo. Diverse considerazioni su vari capitoli del bilancio mi hanno consigliato a parlare ora nella discussione generale piuttosto che pronunciare vari discorsi sui vari capitoli ai quali mi interessano.

Anzitutto io approvo i maggiori stanziamenti che sono stati fatti, con vera previdenza finanziaria, dal ministro dell'istruzione pubblica nel suo bilancio. Da vari anni si facevano lamenti che gli stanziamenti fatti nel bilancio di previsione risultassero assolutamente insufficienti nei consuntivi; ed è per questo che io noto con vero compiacimento come molti stanziamenti, che l'esperienza del passato ha dimostrati assolutamente non rispondenti alla loro finalità, sieno stati fin d'ora aumentati nel bilancio di previsione.

E per primo argomento io tocco brevemente la questione dell'insegnamento primario, non volendo dilungarmi sulla questione della trasformazione di esso in inse-

gnamento assolutamente popolare agrario e sulla utilità dell'indirizzo che il ministro darà forse a questo insegnamento. Io raccomando soltanto a lui che, ove egli trovi che gli intenti suoi riescano utili, voglia applicarli, e forse con maggiore efficacia di risultati, all'istruzione secondaria, specialmente in quei ginnasi ed in quelle scuole tecniche che vivono di una vita grama e rachitica in molti Comuni rurali della nostra penisola e specialmente del mezzogiorno. Io conosco Comuni che, per ragioni di influenze politiche, spesse volte hanno strappato la istituzione di un ginnasio o di una scuola tecnica da cui poi, sia per le comunicazioni difficili, sia per la mancanza di mezzi per andare nella città a completare i loro studi, i giovani che la frequentavano non potevano completare la loro istruzione e rimanevano degli spostati senza nessun indirizzo di pratico e di reale per la loro esistenza.

Se a queste scuole si volesse aggiungere una sezione, o si volessero queste scuole trasformare in altre che abbiano assolutamente l'intento di formare delle persone con cultura pratica nell'agricoltura o nelle scienze commerciali o di ragioneria, noi avremmo reso un servizio al paese. Senza di che consiglieri al ministro di sollevare il bilancio da una spesa che io reputo non solo inutile, ma dannosa.

Parlo, ripeto, delle scuole secondarie, e specialmente di quelle che vegetano male nei Comuni rurali, lontani dai grandi centri di attività sociale e che sono più frequenti nel mezzogiorno d'Italia.

L'istruzione primaria, poi, secondo me, per essere bene ordinata in Italia ha necessità assoluta che l'odio di classe non cominci a nascere nella scuola elementare.

E lo Stato a questo intento nobilissimo deve provvedere con amore, affinché il bambino che viene nella scuola elementare non guardi con occhio di odio e di diffidenza il bambino di una classe economica superiore alla sua.

Noi non abbiamo disgraziatamente in Italia quella attività individuale per cui l'azione dello Stato viene spesso sostituita dalle associazioni private: in Germania, in Francia, in Inghilterra pullulano queste società le quali danno ai bambini delle famiglie povere e vestimenta e pane e colazione gratuita.

Da noi questa refezione non esiste quasi neppure.

E quindi dentro la scuola elementare comincia a nascere quel seme d'odio che poi forse svilupperà in avvenire dei veri delinquenti, anziché degli esseri educati a nobili intenti di fratellanza sociale e civile. E però come il ministro ha provocato una nobile gara nella generosità di cittadini offerenti terreni nei campicelli d'insegnamento, così io lo invito a spendere l'opera sua nel filantropico intento del quale ho parlato.

Parlerò ora brevemente anche della trasformazione dell'insegnamento secondario per quello che riguarda l'insegnamento del latino e del greco. È una questione di così grande importanza ed alla quale è attaccato un pensiero di tradizione assolutamente italiana, che non è certo ora il momento di dibatterla in tutti i suoi dettagli. Però io non sono dell'opinione di un precedente oratore che occorra bandire l'insegnamento del latino specialmente e del greco dalle nostre scuole. Noi dobbiamo aggiungere altri insegnamenti nelle scuole nostre, ma questa tradizione storica della nostra latinità non deve sparire, perché è il substrato del pensiero italiano che noi abbiamo il dovere di conservare come eredità alle generazioni dell'avvenire. (*Bene!*)

Un altro argomento voglio trattare brevemente, che riguarda gli archivi di Stato, i quali presentemente sono dei veri uffici burocratici.

L'anno passato ebbi l'onore di esporre alla Camera alcune considerazioni su questo proposito e volli dimostrare come oggi la storia italiana deve essere studiata con un sistema sperimentale che obbliga lo studioso a frugare nelle carte ingiallite dal tempo.

Ora noi abbiamo invece un ordinamento degli archivi di Stato che ostacola lo svolgimento degli studi storici in Italia. Io credo che gli archivi di Stato debbano essere divisi fra due tutele: l'una che dovrebbe essere assolutamente scientifica, la tutela della coltura, e dovrebbe appartenere al Ministero dell'istruzione; l'altra, la tutela del patrimonio delle carte che interessano gli affari e tutta la parte burocratica dei cittadini, e dovrebbe appartenere al Ministero dell'interno.

Io credo che il ministro della pubblica istruzione non possa negare questa verità: che gli archivi di Stato non rispondano al-

l'alta finalità d'essere centri di vera coltura storica del nostro paese. È mio desiderio vivissimo questo che io esprimo: e cioè, che egli, con la mente sua illuminata, studi con vero amore questo argomento, e possa fare sviluppare quell'amore agli studi storici, che forma, specialmente oggi, la grandezza della Germania.

Finalmente, entrerò, con poche parole, nel campo dell'arte. L'onorevole ministro sa che gran parte delle glorie della patria italiana dipende dal nostro passato; e che, se l'Italia ha avuto diritto ad essere, anzi che terra di morti, terra d'esseri viventi, lo deve appunto a quelle sacre memorie che i nostri antenati ci lasciarono.

Ora l'onorevole ministro sa, e con lui lo sanno i colleghi della Camera, che i nostri monumenti non sono oggi conservati con quella cura studiosa, con quella diligenza assidua che sarebbe necessaria; forse, non per colpa di coloro che son preposti a questo servizio delicatissimo, ma per deficienza di mezzi; deficienza che non permette la conservazione razionale degli scavi e la completa esplicazione di un programma di scavi che, ogni giorno più, mettano in luce le ricchezze dei secoli trascorsi.

Ora, credo che il ministro dovrebbe esercitare tutta la sua energia, affinché questo pubblico servizio sia fatto, non dico con ricchezza, ma senza avarizia, senza soverchia parsimonia di mezzi e con razionalità d'intenti. E forse forse (e qui entro in una questione molto delicata e molto tecnica), credo che l'onorevole ministro non farebbe male, se volesse studiare la restaurazione di quei commissariati regionali i quali, a parer mio, contribuirono non poco all'incremento del nostro patrimonio archeologico.

Dico questo, perchè ho potuto notare che l'autorità morale del commissario regionale escludeva l'antagonismo che c'è tra gli uffici regionali di scavi, che devono fornire il materiale per arricchire i nostri musei, e coloro che dovevano dirigere i nostri musei, con razionalità d'intenti. Gitto l'idea; il ministro, se crede, la raccolga.

E ora tocco un tasto doloroso pel nostro paese.

Le scuole d'arte, per quanto costose, non rispondono alla loro finalità. Le scuole d'arte (parlo non delle scuole d'arte industriale, perchè non sarebbe questa la sede per trat-

tare di questo argomento; parlo delle scuole d'arte pura) le scuole d'arte pura non sono che delle officine professionali, degli allevamenti, dirò, di pittori, scultori ed architetti. E perchè questo? Perchè non è possibile che le nostre scuole d'arte pigolino dei bambini sprovvisti di qualunque nozione di disegno, e diventino asili infantili, con sistema froebeliano applicato all'arte. Io desidererei che in ogni scuola sia ginnasiale, o liceale o d'istituto tecnico, l'insegnamento del disegno si facesse con intenti estetici; solo allora questo popolo potrebbe essere esteticamente educato.

In Inghilterra, per iniziativa privata, in Francia, per opera dello Stato, mano mano, si va diffondendo questo concetto: che l'insegnamento del disegno debba essere come l'insegnamento della scrittura; che un uomo intellettualmente educato, debba saper disegnare come deve saper scrivere. Solo in questo modo, si può vedere quando il giovane abbia in sè tutti quei sentimenti che lo possano poi condurre nella via larga dell'arte. Senza di questo, noi non avremo che istituzioni ibride che danno risultati dolorosi. Ella, onorevole ministro, che ha vero senso di arte, non può disconoscere che l'organizzazione del nostro insegnamento artistico in Italia non conduce a quei risultati che lo Stato italiano, che gran parte delle sue tradizioni fonda sull'arte, dovrebbe sperare. Confido quindi che il ministro, come con energia d'intenti e con geniale intuito ha in mente di trasformare man mano l'educazione primaria e secondaria dello Stato, voglia anche preparare questa trasformazione degli istituti di belle arti, e non farne delle misere officine di professionisti senza alcuna utilità e senza alcuna gloria.

L'arte, onorevole ministro, in Italia in questi ultimi tempi (non nascondiamolo) è andata man mano decadendo. Gli esperimenti che ne abbiamo avuti ogni giorno, nelle esposizioni come nei pensionati, ci dimostrano come lo scopo delle scuole nostre non sia raggiunto, e non servano che a formare delle mediocrità, ed in arte, se non si è ottimi, è meglio di essere niente. Confido dunque che queste mie povere, brevi e modeste osservazioni siano raccolte dalla mente geniale dell'onorevole ministro.

Presidenta. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. No! no! Parli, parli.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Parli, onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, io avevo osato sperare, che, essendo questo bilancio alla sua seconda metà, la discussione generale sapiente, che è stata fatta in questo giorno, avrebbe potuto trovare più acconcio luogo nel bilancio di prima previsione, che noi avremo tra poco ad esaminare. Ma poichè è piaciuto ai miei onorevoli colleghi di interessarmi in molte e diverse questioni, io procurerò del mio meglio di soddisfare al diritto pieno che essi hanno esercitato.

Alcune dichiarazioni generali potrebbero, a parer mio, valere a risolvere molte delle questioni proposte. E, se la Camera consente, invece di fare una serie di risposte prettamente analitica, dirò in sintesi ai miei egregi colleghi alcune cose, che mi auguro varranno ad appagarli.

È vero: di questi ultimi giorni io mi sono occupato specialmente dell'istruzione elementare. A me pareva che l'istruzione elementare non fosse ancora, come pur dovrebbe essere, fine a sè stessa; fosse tutto al più il vestibolo all'istruzione media.

Ed allora mi parve di determinare nettamente due obbiettivi o due poli, verso i quali la scuola primaria potesse indirizzarsi: le scuole elementari rurali alle opere campestri; le scuole elementari urbane, all'arte industriale.

Nelle scuole e nei collegi femminili accrebbe importanza coll'insegnamento dei lavori donneschi e dell'economia domestica.

Rivolsi un appello al paese: ebbi fiducia che anche in questi giorni poco felici per le nostre pubbliche ricchezze, potesse il sentimento nazionale dimostrarmi che io non mi era ingannato nel determinare nella mia mente l'obbiettivo di innamorare della campagna i nostri fanciulli, specialmente addetti alla scuola rurale. E chiesi dei campicelli alle amministrazioni pubbliche ed ai privati per darli ai maestri elementari con molteplice intento: primo quello di educare i bimbi all'amor della terra, d'istruirli nei primi elementari precetti dell'arte agricola, di dimostrar loro come la terra risponda a chi ne ha cura. E qui è mestieri che io affermi che le mie speranze furono di gran pezza superate:

io ho avuto da donatori tanti campicelli, quanti forse nella mia mente che desiderava conseguire l'intento, non avrei osato sperare. Sono più che duemila i campicelli che ci vennero donati!

Ebbene questa idea naturalmente in principio fu presa un po' leggermente: parve che fosse un vaneggiamento il mio. Poi lo scherzo pian piano svanì; ed io non solo debbo dire di avere ottenuto tanti terreni, ma ormai ho avuto anche una grandissima parte di suppellettili per l'insegnamento pratico dell'apicoltura e della bachicoltura e per il tirocinio delle piccole industrie casalinghe; e ieri veniva un noto orticoltore da Milano, il signor Ingegnoli, di cui a titolo d'onore ricordo qui il nome, che mi offriva la sementa per tutti questi campicelli. Ed altri ha offerto anche delle grandi facilitazioni per rendere popolari quei dettami della scienza e dell'arte agraria che possono interessare anche l'età fanciulla e dimostrare come alle piccole mani lavoratrici e alle piccole industrie loro, corrisponda il vantaggio della terra e quello di una relativa ricchezza. D'altra parte avrei desiderato che i miei egregi colleghi avessero veduto con me di che cosa sono capaci i nostri bimbi quando sono avviati al lavoro manuale. Al Ministero dell'istruzione pubblica, pochi giorni fa, mi sono giunti in dono molti di questi obbiettivi di arte infantile che, debbo confessarlo, mi hanno stupito. Ed io faceva fra me stesso una riflessione: poichè la provvidenza ha dato al nostro paese tanta felicità d'ingegno, che incomincia a mostrarsi fin dall'età tenera, l'indirizzare i fanciulli ad un'opera industriale che faccia gustar loro gli effetti del proprio lavoro, non è forse ottima cosa per animarli a tali opere che saranno nello stesso tempo fruttuose e moralizzatrici, come d'altra parte saranno fruttuosi e moralizzatori tutti i lavori che si faranno su quei piccoli campi accordati ai maestri?

Ma diceva un deputato intelligentissimo ed amico mio: non temete voi forse, che questi maestri sfruttino l'opera dei giovinetti, per farsi di quel campicello una fonte di guadagno e che rendano il vostro disegno non conforme a ciò che voi avete immaginato? Ed io ho risposto: veramente non credo che ciò possa avvenire. È naturale che quei bimbi sieno prima istruiti nelle nozioni elementari scritte nei loro programmi, poi

portati sul campicello. E se veramente questo campicello produrrà qualche cosa di più a quei poveri maestri, dei quali si fa sempre l'elogio, ma ai quali non si danno mai dieci centesimi di più, che male sarebbe se noi potessimo, insieme coi loro allievi, innamorarli dei campi, e far loro toccare con mano che c'è una terra la quale può giovare a tutti, quando si lavori anche in piccole porzioni? (*Benissimo!*)

Ora a me pareva, che appunto nelle piccole terre certi esperimenti potessero farsi, non solo dai maestri elementari, ma dai maestri dei maestri; ed anche a ciò vo provvedendo a mano a mano; ma voi certamente non vorrete ora da me un quadro completo, mentre non sono che alle prime linee di un disegno, che ho il grande compiacimento di vedere da voi stessi approvato.

Andiamo dunque gradatamente. È vero, quel che fino ad oggi s'è fatto non può bastare; ma è valso, non fosse altro, ad agitare il paese, a mettere questi germi che frutteranno un giorno, a infondere questa vita nuova là, dove, si può dire, non era agli occhi nostri che una morta gora.

Si insiste adunque nel dire che occorre istruire i maestri elementari nell'arte agraria: ed io mi occupo di ciò vivamente: anche quest'anno ho mandato più migliaia di maestri ad apprendere le nozioni agricole, che essi debbono poi insegnare. Nessuno poi ignora, che per quanto sia poca la dottrina che i maestri elementari stessi hanno potuto apprendere, pure l'agraria non è un'assoluta novità per essi, giacchè la legge dei 12 luglio 1896 sull'istruzione normale rese obbligatorio lo studio dell'agricoltura ai giovani che si preparano all'esercizio del magistero.

Voi mi domandavate s'io avessi in animo di migliorare l'istruzione secondaria. Ed io vi rispondo di sì; precisamente perchè pare anche a me che, per esempio, la scuola tecnica, così come è (e rispondo a molti oratori), non sia certamente cosa pregevole.

La nostra scuola tecnica, non è oggi che un ginnasio mutilato, senza greco nè latino, e non offre a sè stessa alcun obiettivo. Ebbene, signori, io ho pensato che questa scuola tecnica si potrebbe collocare efficacemente accanto alla scuola professionale, e già un primo passo si è fatto col consentimento universale; e se dovessi dirvi quante sono le città che già hanno chiesto a me di poter

fare questa trasformazione della scuola tecnica, voi sareste soddisfatti nei vostri desideri.

Ma debbo aggiungere anche di più, rispondendo all'onorevole Laudisi che ha parlato con tanta competenza di cose scolastiche. Io sono persuaso che nei nostri istituti tecnici, non laudabil cosa sia l'uniformità degli insegnamenti; ma che ognuno di questi istituti tecnici debba specializzarsi, per le condizioni dei luoghi, per le aspirazioni delle popolazioni, per i mezzi che ha perchè possa raggiungere il fine che noi vogliamo, che la scuola serva alla vita. E naturalmente, là dove i più grandi interessi sieno per i campi, certo che noi, negli istituti tecnici, faremo in guisa che l'insegnamento agrario primeggi. A chi mi diceva che sarebbe buono fare qualche cosa nelle Università, io risponderò che ho prevenuto questo loro desiderio, poichè ho già fatto un decreto per il quale alcuni insegnamenti agrari si istituiscano nelle nostre Università. L'Italia sola mancava di insegnamento agrario nelle Università; volgetevi e guardate alle nazioni vicine: era possibile che noi che siamo una nazione eminentemente agricola avessimo poi a sentire il danno di ciò che manca nelle nostre Università per perfezionare i nostri studi di agraria? S'intende bene che nelle Università si è nell'interlinea, direi quasi, tra il noto e l'ignoto, che quivi si porta il tesoro dell'esperienza ed il raggio della scienza, che si lavora per l'avvenire e che si schiudono i grandi e nuovi orizzonti, perchè oggi anche l'agricoltura è divenuta una scienza. Ora se vi piace rifare il cammino che vi ho brevemente accennato, vedrete come dalla scuola elementare si asurge alla tecnica, dalla tecnica all'istituto, dall'istituto all'Università, e così per l'altra parte del lavoro manuale che adduce evidentemente alla scuola tecnica fatta centro della scuola professionale. Però qualche cosa doveva farsi, e l'onorevole Laudisi lo ha direttamente chiesto. Io ho compreso perfettamente bene che la scuola secondaria va modificata. Noi dobbiamo introdurre nel liceo, nel ginnasio, negli istituti e nelle scuole tecniche le lingue parlate, le lingue vive.

Non è possibile oggi giorno immaginare che vi sia un liceo italiano nel quale non si insegni la lingua tedesca. Noi dobbiamo confessare che la Germania oggi è alla testa degli studi, e noi faremo opera santa se ai nostri giovani daremo nozioni di lingua te-

desca affinché possano profittare dei tesori d'esperienza che vengono da quella dotta e fortunata nazione.

Altrettanto si deve dire per la lingua inglese negli istituti tecnici. La bandiera inglese batte tutti i mari, la Britannia è la regina dei commerci, non è possibile ignorare la sua lingua.

La lingua francese è più facilmente associabile allo studio della lingua materna e della lingua latina, e perciò si può perfettamente insegnare nel ginnasio e nella scuola tecnica.

Ma, signori, un punto precipuo che ha toccato l'onorevole Laudisi, è questo: Il liceo non è un istituto scientifico, è un istituto letterario; quindi, se noi aggraviamo la mole dello studio ai nostri giovanetti per le lingue vive, che non sono dissociabili dalla vita vissuta, dobbiamo certamente sfrondare i programmi e specie quello delle scienze. L'istituto liceale schiude le porte all'Università, ma certo nell'istituto liceale non si fanno matematici, non si fanno astronomi, non si fanno medici, non si fanno fisici, non si fanno giuristi. Quali discipline adunque dovremo accogliere nel nostro istituto liceale? Io sono d'avviso che della parte scientifica debba entrarvi quanto è assolutamente indispensabile alla coltura generale e che l'educazione letteraria debba prevalervi senza contrasto.

L'invito al culto di queste scienze si faccia in modotale che l'animo giovanetto già fornito delle nozioni letterarie più importanti, possa liberamente scegliere quale sarà il suo destino e apprendere fino dall'istituto liceale quale disposizione dell'animo suo possa essere soddisfatta negli studi universitari.

Questo è ciò che noi dobbiamo volere ed a questo intento, se ci sarà l'assenso vostro, certamente io dedicherò tutta l'opera mia.

Non è poi vero che in questi quattro mesi io abbia dimenticata l'istruzione media. Essa fu ed è oggetto delle maggiori mie preoccupazioni: e spero che finalmente ottenga il suffragio del Parlamento la legge universitaria, che spianerà la via a tutte le altre riforme.

I grandi pensatori italiani hanno sempre sostenuto che sia facile il discendere e difficile l'ascendere. E quando voi avrete bene costituito le nostre Università nella pienezza dei loro diritti e del loro naturale svolgimento, potrete allora vedere come si possa

indirizzare utilmente all'Università i giovani che nell'istituto tecnico e nel liceo si apparecchiano agli studi superiori. E se voi pensate a ciò che avete sempre desiderato, ad un decentramento amministrativo, questa è veramente la circostanza in cui potete ottenerlo; perchè, data alle Università la libertà propria, naturalmente accadrà che intorno ai centri universitari sorgano gli istituti liceali, i ginnasi, gli istituti tecnici e finalmente potrete portare l'azione del Governo, massimamente sull'istruzione elementare, la quale ancora ha bisogno di grande amore da parte del Governo, perchè non risponde ancora al desiderio del legislatore.

Avete sentito anche poco fa, un oratore che vi ha detto quanto manchi perchè la legge dell'obbligo sia soddisfatta.

Questo dunque è il mio programma. Se avrò il vostro suffragio e ne sarò onorato, io dedicherò tutto me stesso a raggiungere questo nobile fine. Se questo non accadrà, voi vedrete che io, sempre nella stessa guisa affettuoso per voi e memore della gentilezza vostra, cederò questo posto a chi saprà far meglio di me. Certo avrò più ingegno di me, ma non avrò più fede. Potrà far maggior bene, ma io posso rivaleggiare con chiunque nell'amore verso il paese e nel dedicare ad esso tutte le mie forze. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Ora vorrei volgermi agli oratori di questa parte (*Sinistra*) i quali hanno fatto quasi a me un addebito dei processi intentati ai maestri elementari. Veramente se ciò hanno detto, mi perdonino gli onorevoli colleghi, non sono stati giusti. Io non ho nulla a che fare con processi che sono stati intentati, non ai maestri elementari come tali, ma a cittadini che forse sono usciti dalle dighe della legge.

Certamente essi come maestri non possono avere il privilegio di creare disordini.

È qui necessaria una distinzione assai importante.

Qualche raro maestro è caduto sotto le sanzioni del codice: in questo il potere esecutivo non ha nulla a vedere; meno che mai il ministro dell'istruzione. Pochi altri ebbero pene disciplinari dai Consigli scolastici provinciali.

E in questi casi ho l'onore di affermare che ho senz'altro annullato i giudizi che non

rispondono perfettamente alle prescrizioni legislative.

Bissolati. Il diritto del pensiero è garantito.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il diritto del pensiero è garantito anzitutto da noi che abbiamo fede nella libertà e che pensiamo che nessuno possa venircela ad insegnare.

Nofri. I fatti non rispondono alle parole.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io posso dire che vi sono state delle dolorose contingenze, in cui ho dovuto avere il consenso del presidente del Consiglio (e lo dico a suo onore) per difendere maestri elementari, i quali pareva che fossero stati accusati a torto. Ora non c'è nessuno qui che voglia perseguire i maestri elementari e che neghi loro il diritto di pensare come credono: è la libertà di coscienza che abbiamo noi invocata per tutti! (*Benissimo!*) Ma se questo maestro elementare fuori della scuola, per la via, nella piazza, in un altro ambiente qualunque esercita un insegnamento diverso da quello che deve fare nella scuola, l'opera sua sfugge interamente al ministro della pubblica istruzione.

Bertesi. Allora basta applicare i regolamenti scolastici.

Del Balzo. E le pene disciplinari.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sentano, signori, io credo di aver dato prove sufficienti di un grande rispetto alla libertà in tutto e per tutto, e non posso credere che alcuno di loro ritenga me colpevole di aver fatta qualunque cosa contro i maestri.

Una voce. Ma diavolo! Nessuno lo crede!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono e mi sento il tutore naturale dei maestri, e questi nella grandissima maggioranza hanno fede nel Governo. Ogni giorno pervengono indirizzi di maestri: è sicuro che io non vengo qui a dire cose che in bocca mia non sarebbero convenienti; ma se potessi mostrar loro, o signori, quante centinaia dirò meglio, quante migliaia di maestri hanno mandato a me indirizzi di lieto animo e di sentimenti molto affettuosi, lor signori ne sarebbero di certo meravigliati.

Bissolati. Non lo neghiamo.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. E se non lo negate, nemmeno dovete credere che il Governo (e qui parlo proprio a nome del Governo) si faccia persecutore di chicchessia.

Il Governo non perseguita alcuno, ma naturalmente difende la società e difende le istituzioni, perchè questo è il debito suo. Ma qui non c'entra più affatto il maestro. I maestri non vanno mica a fare scuola di sedizione ai bambini che imparano a leggere e scrivere! E se anche nell'insegnamento secondario od anche in quello universitario ciò facessero, signori miei, questi insegnanti certamente escirebbero dalla linea del loro dovere. (*Benissimo!*)

Del Balzo. Non l'hanno fatto mai.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Tanto meglio se non l'hanno fatto mai: io mi felicito con loro e con Lei che afferma ciò. Per me la consolazione più grande è che i maestri siano amati, che non solamente insegnino le discipline che debbono insegnare, ma che insegnino anche con l'esempio a vivere bene in questa nostra Italia che ha costato tanti sacrifici e che finalmente è organizzata in Nazione, colle sue istituzioni che sfideranno qualunque pericolo, perchè sono fondate sui plebisciti, perchè hanno l'assenso universale e perchè hanno guadagnata la fede non solamente di tutti gl'Italiani, ma anche di tutte le Nazioni, le quali oggi considerano la Patria nostra come un grande pegno di pace. (*Benissimo! — Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra.*)

Lo so che queste dottrine non sono forse accette ad alcuni colleghi della parte estrema della Camera; ma certamente io non devierò d'una linea da quello che coscienzaosamente sento essere il mio dovere per vantaggio dei maestri elementari stessi, dei cui diritti io mi reputo tutore, tantochè io non avrò mai difficoltà alcuna a fare rispettare da chicchessia il diritto e del cittadino e del maestro. Della mia paterna tutela a prò degli educatori del popolo fa testimonianza fra l'altro l'azione rigorosa con cui, presidiato dal concorso del presidente del Consiglio, ho costretto alcuni municipi al puntuale pagamento degli stipendi.

Del Balzo. Prendiamo atto di questa dichiarazione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Vischi con frase amica ha fatto un discorsino che non è stato poi tutto miele: se l'è anche presa colla lingua latina, dicendo: che cos'è questo cinguettare in latino ed in greco? Oh! no, onorevole Vischi, questo dire fa torto alla sua intelligenza; il latino ed il

greco sono lingue che non si cinguettano mai! (Benissimo! — Bravo! — Ilarità).

La lingua latina è la lingua degli Dei; e i Romani parlavano una lingua così grande e vigorosa perchè grandi e vigorosi erano i sentimenti loro.

Così potessimo noi parlare ed operare!

Dunque della lingua latina non si può privare la scuola classica.

Senza l'umanesimo, che sarebbe stato dell'Italia e della civiltà in tempi di sconforto, di guerre, di violenze quando non sopravvivevano per lei che due cose: le arti belle che fiorivano liberamente e le scienze professate nelle nostre Università? Quando noi potessimo avere il diritto di parlare a tutto il mondo con la lingua dei nostri padri, allora davvero l'Italia potrebbe assidersi arbitra fra le Nazioni, cemento sicuro ed incrollabile di pace. Ma poi, o signori, la lingua latina è una lingua educatrice, perchè non consiste essa nel dare una forma od un'altra alle parole, ma anche nell'educare i nostri cuori alle virtù dei padri gloriosi.

Un grande latinista testè defunto mi faceva un giorno i suoi complimenti perchè avevo messo bene in latino *nave corazzata* dicendo *navis loricata*; a me pareva tanto facile: eppure mi procurai gli elogi di un tanto latinista a così tenue prezzo. La lingua latina non limita a ciò le soddisfazioni di cui è fonte; essa, come diceva, ci ispira le virtù dei padri antichi, essa ci addita la via che dovrebbe prendere l'Italia non con guerre che oggimai si debbono tenere lontane, ma con lotte pacifiche del pensiero, della scienza e della civiltà; se noi potessimo parlare a tutto il mondo, anche solo nelle scienze, in lingua latina, io credo che l'Italia non se ne disvantaggerebbe. Se voi andaste a scrutare quale sia il segreto dei nostri grandi scrittori e dei nostri grandi poeti vedreste che è appunto quello di conoscere bene il latino; se voi andate ad analizzare le *odi barbare* vi troverete Orazio, ed è questa la forza che ha fatto grande Giosuè Carducci. Il latino è una gloria nostra, va difeso con tutte le forze; sarebbe un parricida quel ministro che ammettesse non doversi più continuare lo studio del latino nelle nostre scuole. (Bene! — Vive e generali approvazioni).

Una voce. E il greco?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il greco naturalmente è il complemento della

lingua latina. Ho detto che quando gli Istituti nostri saranno riformati e vi sarà introdotto lo studio delle lingue straniere, bisognerà pure sgravare i programmi. Quando ne sarà giunto il momento, giudicherete la opera mia; per ora ve l'annunzio soltanto, pregandovi però di ricordarvi ciò che vi ho detto del liceo, che deve essere non Istituto scientifico ma letterario.

All'onorevole Mancini mi pare di avere già risposto, ed egli si terrà soddisfatto delle parole che gli ho detto. Lo ringrazio intanto della bontà che ha avuto nel formulare un ordine del giorno che mi riguarda.

Ed ora due parole all'illustre mio amico onorevole Bianchi.

Egli dice che non c'è scuola senza educazione e senza morale; io dirò di più: senza morale non c'è possibilità di convivenza civile.

Chi attenta alla religione qui? Nessuno! Noi siamo tutti per difendere questo alto, questo santo principio. Non bisogna però mettere la religione contro lo Stato; ciò è accaduto purtroppo il giorno in cui la Chiesa si è voluta sovrainporre allo Stato; e sono perdonabili tutti gli uomini che in quell'istante hanno voltato il tergo ai sacerdoti, per dedicarsi alla patria. Che, se venisse fortunatamente il giorno in cui anche i ministri di Cristo si sentissero cittadini italiani, io non avrei nessuna difficoltà di associarli all'opera educativa, che è la più alta funzione del potere sociale. La libertà è per tutti, o signori; se no, non è libertà.

Voi mi parlate della morale; ma la morale non è disgiungibile da un sentimento religioso, non dico quale, perchè non faccio questione di culto: non entro nel campo infinito delle divisioni confessionali. Noi abbiamo lottato molto ed abbiamo finalmente avuto, come grande successo, la libertà dell'esame e la libertà di coscienza e nessuno degli Italiani rinunzierà mai a questi beni. Ma ciascun Italiano che vorrà per sé la libertà d'esame e la libertà di coscienza dovrà rispettare tutti quelli i quali hanno un sentimento religioso, hanno una fede e l'affermano; perchè quando Dante, Machiavelli, Galileo e Manzoni hanno avuto una fede, nessun italiano può vergognarsi di averla. (Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni).

Questo è il mio sentimento e questo è sentimento che posa sulla libertà, che non si

può invocare soltanto per sè, ma che bisogna concedere a tutti, perchè alla libertà tutti hanno uguale diritto.

Io potrei anche dilungarmi nella discussione acuta che ha fatto il mio amico Bianchi, ma a quest'ora, il tempo incalza e forse potrebbe questa questione essere rimandata al nuovo bilancio; allora entrereò molto volentieri più a fondo in cotesta disamina.

Però io sono d'avviso che lo Stato non può disinteressarsi dell'educazione morale; e, se voi accorderete a me i vostri suffragi per la scuola popolare, oggetto di un altro disegno di legge, che avrò l'onore di presentare al Parlamento, vedrete come in quel disegno di legge sia la necessità di un trattato di etica civile, e di un trattato di morale.

Lasciamo libera la coscienza a tutti, ma moralizziamo il popolo; qualunque sia la fede religiosa, armonizziamo con essa il sentimento della moralità.

Noi dobbiamo educare l'intelletto ed il cuore. Ebbene, per la morale bisogna educare tutti e due questi organi, cervello e cuore, perchè non possono andare disgiunti. La fede è un sentimento, è un affetto, è il prodotto dell'animo sensiente, non è il prodotto dell'animo intelligente.

La fede è qualche cosa che non s'impone, ma chi l'ha, beato lui! Naturalmente egli può da questo sentimento trarre conforti infiniti nei momenti, in cui, purtroppo, la creatura umana è sotto il peso di un disastro o di una disgrazia qualsiasi, ed allora diceva un poeta:

« Saprò dal polso, quanto crede in Dio. »

Ci sono, nella vita, dei momenti, in cui, anche non volendo, si alzano gli occhi lassù e, se questo si fa, non è da rimproverarsi a nessuno.

Ma io sono di avviso che, indipendentemente da ciò che può essere il privilegio della fede, occorra per tutti la morale e che questa sia insegnata con sincerità di convinzione e con la dovuta efficacia.

All'onorevole Sichel mi pare di aver risposto, perchè egli ha difeso la causa dei maestri elementari, come anche all'onorevole De Felice, il quale mi ha accusato un poco troppo, ma so che è tanto gentile che vorrà perdonarmi colpe non mie.

L'onorevole Ludovisi ha percorso da maestro tutti i campi dell'istruzione pubblica. In

moltissime cose convengo con lui, ma, quando sarà il momento di fare dei ritocchi, se egli mi farà l'onore di venire alla Minerva, io ne ascolterò i consigli con grandissima deferenza!

Quanto all'onorevole Gallini io son convinto che egli abbia detto bene dicendo che la scuola nostra manca di modernità; ma dopo le parole, che io ho avuto l'onore di dire alla Camera, egli comprende bene che io cerco appunto che la scuola diventi moderna, che diventi luogo, dove si impari a vivere, dove si impari ad operare nel consorzio sociale.

La scuola deve esser fatta per la vita, non deve essere una cosa astratta, superiore, trascendentale; deve servirci ogni giorno nella vita vissuta; in questo siamo perfettamente d'accordo.

All'onorevole Di Scalea, il quale ha parlato delle scuole secondarie e dell'indirizzo pratico, che dovranno avere, io credo di aver già risposto. Però egli ha parlato dell'insegnamento delle arti e soprattutto del disegno; ebbene sono perfettamente d'accordo con lui. Se si potrà generalizzare lo studio del disegno fra le classi dei lavoratori sarà una fortuna. Ho detto che il disegno è la matematica del povero e che serve a tutti. Serve all'ordine il disegno; quando non si può studiare l'algebra, si studi il disegno, e sarà certo qualche cosa, che, se non altro, gioverà alla vita.

Quanto agli archivi di Stato egli ha ragione, ed io mi metterò d'accordo col presidente del Consiglio. Certo in quell'archivio sono racchiusi tesori, che bisogna offrire a tutti coloro, che coltivano la storia patria.

Così, con queste brevi e disadorne parole (*Segni di diniego*) a me pare di aver risposto, almeno nella massima parte, a tutte le osservazioni che mi hanno fatto i miei colleghi; e della bontà, che da molte parti si è avuta per me, profondamente li ringrazio.

Credano, dell'opera mia, che non è lieve, il più grande compenso per me sarà l'approvazione loro. (*Benissimo! Bravissimo! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi col ministro*).

Presidente. Riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Commemorazione del senatore Giulio Bianchi.

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, col più vivo cordoglio debbo dare partecipazione di una lettera, trasmessa dal presidente del Senato.

« Cempio il doloroso ufficio di annunziare a Vostra Eccellenza la morte dell'onorevolissimo senatore Bianchi avvocato commendatore Giulio, avvenuta in questa città.

« Con altro foglio farò conoscere all'Eccellenza Vostra il giorno e l'ora dei funerali.

« *Il Presidente*

« SARACCO. »

Uomo di preclare virtù di mente e di cuore, di animo schietto, gentile, aperto a tutte le più pure manifestazioni del vero e del buono, retto e costante amatore di ogni cosa nobile e giusta, Giulio Bianchi, che fu già fra noi dal 1880 fino al 1892, riverito ed amato, lascia anche in questa Camera ricordi incancellabili. Noi non facciamo che rispondere ad un sentimento del cuore mandando un saluto ed un rimpianto alla sua cara memoria. (*Benissimo!*)

Propongo che la Camera voglia esprimere le proprie condoglianze alla famiglia dell'illustre estinto.

Colombo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo. A nome di Milano mi unisco di tutto cuore alle parole pronunziate testè dal nostro onorevole presidente.

Giulio Bianchi lascia una grande eredità di affetti nella città di Milano, perchè ha sempre consacrato tutto sè stesso al bene della sua città, nei pubblici uffici, che ha sempre sostenuto con grandissimo zelo e con grandissima intelligenza.

Mi unisco alle parole pronunziate dall'onorevolissimo nostro presidente, anche a nome del Consorzio degli Istituti milanesi, del quale egli faceva parte. Egli ha sempre manifestato il più grande zelo e la più grande sollecitudine per il progresso degli studi scientifici superiori in Milano, e specialmente degli studi scientifici relativi alla patria agricoltura.

Mi associo quindi alla proposta del nostro presidente perchè la Camera esprima le sue condoglianze ai parenti dell'illustre estinto.

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Nato nella parte d'Italia più lontana da quella ove il Bianchi spese la sua vita nobilmente operosa, sia concesso anche a me di mandare un mesto e sincero tributo di omaggio alla memoria dell'amico carissimo. Gli fui compagno nell'adempimento di ardua e difficile missione: ebbi con lui uno scambio continuo di sentimenti, di affetti, ed anche d'ideali, poichè insieme ci consagrammo a quel difficile ufficio con un profondo sentimento del nostro dovere e della nostra responsabilità; e tutti da lui traevamo molti esempi nell'adempimento coscienzioso del nostro ufficio; poichè Giulio Bianchi, se ebbe altri pari nell'ingegno e nella dottrina, pochi ebbe pari nella rettitudine costante dell'animo e nell'inflessibile sentimento del dovere. (*Bravo!*)

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. A nome del Governo mi associo alle nobili parole di rimpianto pronunziate dal presidente della Camera e dagli onorevoli Colombo e Di San Giuliano in memoria del compianto nostro antico collega.

La sua gentilezza d'animo, la sua bontà, i suoi modi ne facevano un vero amico di tutti quelli che lo conoscevano.

Presidente. Estrarrò ora a sorte i nomi di nove deputati, che, insieme con un vice-presidente, due segretari, ed un questore, assisteranno ai funerali del compianto senatore Giulio Bianchi.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Piccolo-Cupani, Guerci, Scaglione, Brenciaglia, Di Terranova, Massimini, Monti, Guarnieri, Arcoleo e Maury.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Fulci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere e come intenda riparare alle constatate gra- »

vissimè ingiustizie derivanti dalle classificazioni del personale dei contabili demaniali, formatesi in base ai Decreti 12 novembre 1895, e 27 dicembre 1896.

« Calissano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se già si sono compiuti gli studi circa la invocata riforma del sistema vigente di retribuzione ai ricevitori del registro, mediante *aggio*, e, nel caso non siano ultimati, se non creda d'affrettarli nell'intento di pareggiare quella classe di funzionari agli altri impiegati dello Stato e di migliorare il servizio.

« Calissano. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se, dopo le sue dichiarazioni d'oggi, le quali colpiscono in pieno petto il prefetto Dall'Oglio, creda decoroso mantenere in ufficio un funzionario che è stato colpito dall'aperto biasimo della Giunta delle elezioni ed è sconfessato dal Governo.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul prolungato ritardo della sistemazione dell'Adige nel comune di Cavarzere malgrado le cattive condizioni dell'argine sinistro e i ripetuti reclami di quella popolazione.

« Veronese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul modo come egli intenda mantenere gl'impegni assunti col comune di Rossano per stabilire colà la sede di un reggimento.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul diniego della Società ferroviaria sicula a trasportare gratuitamente, come prima faceva, al luogo di spedizione i sacchi vuoti già serviti per il trasporto del sommacco.

« Majorana G. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia per sapere se credano conveniente ed opportuno di prorogare il termine utile fissato dalla legge 19 dicembre 1895 all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svin-

colo de' beni costituenti la dotazione di benefici o cappellanie di patronato laicale.

« Cantalamessa, Monti-Guarneri. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Potrei dire subito all'onorevole De Felice che non credo il caso di rispondere alla sua interrogazione; ma vi rispondo perchè desidero che non si venga qui ad alterare il senso delle mie parole. L'onorevole Del Buono, al quale ho risposto richiamandolo alla delicatezza dell'argomento che aveva toccato, mi ha capito perfettamente, e lo ringrazio; ma mi pare che non tutti abbiano compreso allo stesso modo. Io ho detto che la Giunta delle elezioni ha fatto inchieste da cui sono risultati alcuni fatti, i quali dicono che chi allora era prefetto di Catania non è stato perfettamente corretto; ma ho soggiunto che ho trovato la situazione liquidata quando sono venuto al Ministero, e che non ho nessuna ragione di punire o di rimuovere un funzionario, che da quando sono al potere non mi ha dato mai luogo ad alcuna osservazione e che, fintantochè non me ne darà luogo, conserverò al suo posto, perchè è un buon funzionario. (*Bravo!*) Questo intendevo dire, perchè non si venga ad alterare quanto ho detto. Ripeto che ho trovato la situazione liquidata e che non intendo fare alcun cambiamento.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Son lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia risposto subito alla mia interrogazione, perchè, così facendo, egli ha riconosciuto che gli addebiti fatti al prefetto Dall'Oglio sono veramente un fatto reale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha soggiunto che dai risultati dell'inchiesta fatta dalla Giunta delle elezioni è sorta la convinzione che la condotta di quel prefetto non fu affatto corretta. Questo basta a me per ritenere che un funzionario pubblico, il quale è sotto il peso di un giudizio come quello emesso dalla Giunta e di un parere come quello testè proferito dall'onorevole presidente del Consiglio... (*Rumori*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

De Felice-Giuffrida. ... non sia degno di rimanere al suo posto. Se l'onorevole presidente del Consiglio crede che, ad onta di tali constatazioni di fatto, il Dall'Oglio meriti di essere ancora lasciato nell'alto ufficio, che occupa, il danno certamente non sarà mio, ma sarà tutto delle istituzioni. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Ho già dichiarato che ho trovata quella posizione liquidata.

De Felice-Giuffrida. Sì, con la constatazione fatta dalla Giunta.

Pelloux, presidente del Consiglio. Ripeto ancora che, da quando mi trovo al Ministero, non ho alcun motivo di lamentarmi di quel Prefetto, che fa perfettamente il suo dovere; e quindi non può per parte mia dar luogo a nessun provvedimento a suo riguardo. (*Approvazioni a destra — Interruzioni e rumori alla estrema sinistra*).

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Approvazione della Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna. (23)

Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per iniziare i lavori nella zona monumentale di Roma. (24)²

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1898-99. (7)

4. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. (13)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1898. -- Tip. della Camera dei Deputati.